

in cammino...

COMUNITÀ PASTORALE SS. TRINITÀ
Gavirate, Voltorre, Oltrona, Comerio



**"...vennero
al sepolcro
al levar del sole"**

Mc 16,2b

Pasqua 2021

CELEBRAZIONI PASQUALI E MESSE

Per l'orario delle celebrazioni pasquali e delle messe accedere al sito: chiesadigaviratecomerio.it o consultare il foglio settimanale *Insieme*. Eventuali variazioni e aggiornamenti saranno comunicati tramite il sito e gli altri mezzi di informazione della Comunità Pastorale.

*Un augurio speciale**

“...non possiamo semplicemente sperare di tornare a fare ed essere quello che facevamo o eravamo prima, dobbiamo diventare qualcosa di nuovo... Allora, man mano che il vaccino ce lo permetterà, ricominciamo da un abbraccio, magari fatto a un anziano solo, perché proprio gli anziani sono la categoria che ha sofferto di più, sono quelli che hanno avuto più paura di fronte al contagio. Ognuno di noi è continuamente custodito e tenuto dentro l'abbraccio del Signore Risorto, ma questo abbraccio, certo e indiscutibile, ha bisogno di due braccia di carne perché diventi esperienza sensibile, fatta di carne, appunto. Ripartiamo dunque da un abbraccio, segno di quello di Dio a ognuno di noi, che colmi il vuoto che ha lasciato la distanza forzata dei mesi trascorsi”.

Buona Pasqua a tutti

* (Mario Ghezzi, missionario del Pime, su *Mondo e Missione*, gennaio 2021)

SEGRETERIA DELLA COMUNITÀ

Piazza San Giovanni, 1 - Gavirate

0332.743040

pastorale.trinita@gmail.com

apertura 10.00-12.00 dal lunedì al venerdì;

8.30-9.30 sabato

SEGRETERIA DELL'ORATORIO S. LUIGI

Via Marconi, 14 - Gavirate

0332.743405 - oratoriogavirate@gmail.com

CARITAS DELLA COMUNITÀ PASTORALE

Piazza San Giovanni, 2 - Gavirate

caritasgavirate@gmail.com

L'attività in presenza del Centro d'Ascolto e del Guardaroba (e conseguentemente il ritiro di indumenti dismessi del mercoledì pomeriggio) è momentaneamente sospesa. Rimane attivo il numero di telefono 388 5675715 dal lunedì al venerdì dalle 15 alle 19 sia per chi avesse necessità di ascolto, sia per chi avesse necessità di ritirare degli indumenti alle 17.00.

COMMUNITY & OPPURTUNITY

in cammino...

*ARRIVA IN TUTTE LE CASE
VALORIZZA LE RISORSE DEL TERRITORIO
FAVORISCE LA RECIPROCA CONOSCENZA
... PERCHÉ SIAMO COMUNITÀ'*

In cammino, Comunità Pastorale S.S. Trinità, Gavirate
Segreteria tel. 0332.743040 (orari ufficio)

Angelo Bardelli
cell. 335 812 7550

Giorgio Morosini
cell. 335 640 9090

*FARSI CONOSCERE,
CONSOLIDARE LA PROPRIA ATTIVITÀ'*

IN CHE MODO

*Un piedino, una mezza o una pagina intera di pubblicità o un redazionale
per interagire in modo diretto con l'utente finale*

*Si promuovono i propri servizi, ci si identifica, oppure semplicemente
si pubblica la propria attività*

SPAZIO PUBBLICITARIO DEDUCIBILE AL 100% DAL REDDITO D'IMPRESA

La parola del Vescovo

VITA ETERNA

... ma cosa significa?

In me e, penso, anche in ciascuno di voi, soprattutto se siete “nel mezzo del cammin di nostra vita”, o un po' oltre, c'è l'attesa di bene che non possiedo ancora, ma di cui sento un bisogno ineludibile. Un bene che non conosco chiaramente, e neppure sono in grado di immaginare, perché avverto che il bene, a cui anelo, va oltre tutto ciò di cui posso fare esperienza in questa vita terrena. In questo nostro mondo ci sono cose meravigliose, di cui sono grato a Dio, ma nello stesso tempo mi rendo conto che nessuna di esse può essere quel bene a cui anela il mio cuore.

In tutti noi c'è la paura della morte. Essa - ha scritto il Cardinal Martini - è simbolo di ogni altra paura di fronte alla deprivazione fisica, psichica, sociale. La morte infatti è l'ultimo atto di tanti drammi di cui l'uomo è protagonista: malattia, vecchiaia, soprattutto se accompagnata da acciacchi, solitu-

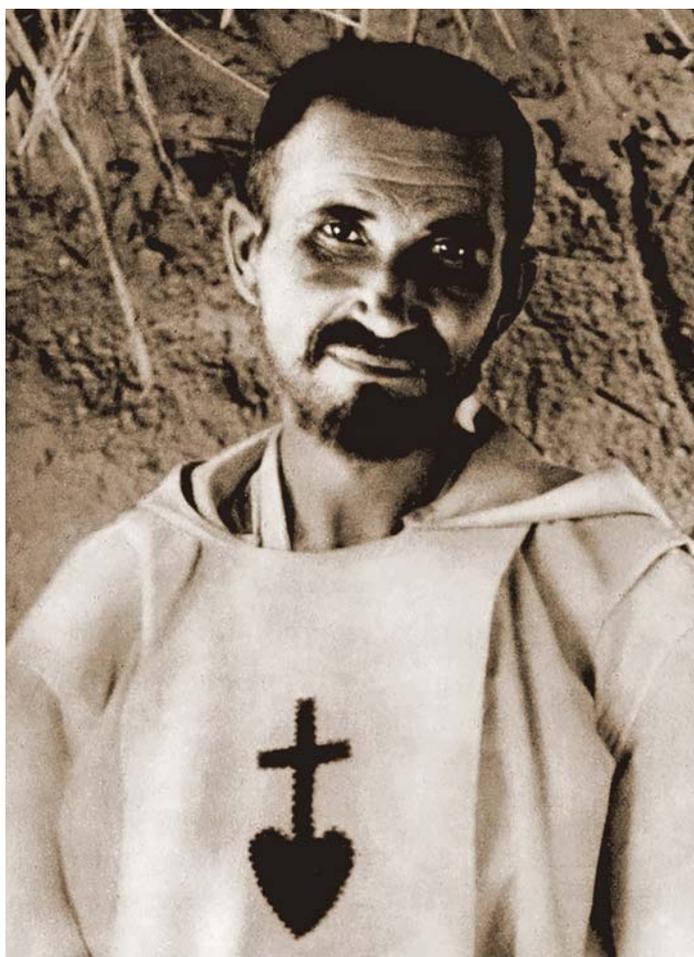
dine, stanchezza, esaurimenti nervosi, perdita del gusto del lavoro, degli incontri, della natura. E poi le deprivazioni sociali, come insuccessi, perdita della fama, del prestigio, del ruolo che c'eravamo acquistati. Sono tutte forme di anticipazioni della morte e per questo le viviamo con paura, con terrore, vorremmo che non fossero.

In noi c'è la speranza che la morte non sia la fine della nostra comunione con i nostri cari. Quando un nostro caro muore noi diciamo: ci ha lasciato. Così dicendo noi esprimiamo l'esperienza di un'assenza: non lo vediamo, né sentiamo, non possiamo comunicare con lui. Tuttavia noi avvertiamo che quella persona cara che abbiamo amato così tanto e da cui ci siamo sentiti amati tanto non può esserci stata tolta per sempre. Questa intuizione è antica quanto l'uomo. La si ritrova anche nei popoli più antichi. C'è in noi qualcosa che ci impedisce di pensare che la morte sia la fine della nostra comunione con coloro che abbiamo amato e dai quali siamo stati amati.

La Vita Eterna è il compimento perfetto di quella attesa di un bene che ancora non possediamo pienamente, ma di cui non possiamo farne a meno, è la vittoria definitiva sulla paura della morte in tutte le sue forme, è l'esaudimento pieno della nostra speranza che la nostra comunione con i nostri cari non termini con la morte.

“Non c'è nulla di più consolante del sapere che il nostro corpo risorgerà, che la morte e la conseguente separazione dalle persone care non è la parola definitiva” (card. Carlo Maria Martini).

Come sarà la Vita Eterna? Sarà certamente più bella di tutto ciò che noi possiamo pensare, immaginare (Cf. 1 Cor 2,9). Nella Vita Eterna si manifesterà che siamo davvero figli di Dio, simili a Gesù, perché lo vedremo come è realmente (Cf. 1 Gv 3, 1-3). Si realizzerà la preghiera di Gesù nell'ultima cena, alla vigilia della sua passione: “Fa che tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi” (Gv 17,21). Tutte le barriere che ci separano saranno superate. Saremo gli uni prossimi agli altri. Tutti, nessuno escluso, ciascuno con i propri doni. Ci ameremo gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggeremo nello stimarci a vicenda (Cf. Rm 12,10), ciascuno considererà gli altri superiori a sé stesso, non cercherà soltanto il proprio interesse, ma anche quello degli altri (Cf. Fil 2, 3-4). La nostra gioia consisterà nel godere della gioia degli altri, fratelli e sorelle che godono, ciascuno in modo singolare della gioia di Gesù Risorto in cui si manifesta pienamente la gioia di Dio, Amore infinito.



“Signore tu sei infinitamente felice e non ti manca nulla.
Anch'io sono felice nulla mi manca, la tua felicità mi basta”
(S. Charles de Foucauld)

Emilio Patriarca, vescovo

SPECIALE PASQUA

- La parola del Vescovo - *Vita eterna ... ma cosa significa?*
 «Fate questo in memoria di me» - *L'eucaristia, memoriale della Pasqua di Gesù*
 La Pasqua di papà Luigi
 La morte dei nostri cari - *Un germoglio di speranza*
 L'apparizione di un angelo - *Un bambino di nome Luigi*
 Un cristianesimo senza liturgia, è un cristianesimo senza Cristo - *È un privilegio essere invitati alla Sua presenza!*
 I gabbiani e la rondine - *La Via Lucis di Papa Francesco*

PUNTO GIOVANI

- “Nella prova non ci abbandonare Signore”
 Il servizio all'altare - *I giovani amici di Gesù*
 Springtime - *L'unione fa la forza!*
 I lavori di ristrutturazione del nostro oratorio

VITA DELLA COMUNITÀ

- Celine e Veronica - *Accompagnare gli adulti al battesimo*
 Comunità e missione evangelizzatrice - *Cosa e come cambiare?*
 Don Maurizio nuovo decano - *Crescere nella collaborazione*
 Parola d'ordine accoglienza - *I custodi della sicurezza nelle nostre chiese*
 “Stare al proprio posto, con coraggio” - *Il nostro Arcivescovo affronta con parole nette i nodi della crisi attuale*

DAL TERRITORIO

- La gentilezza al tempo del Covid - *Piccoli gesti di quotidiana umanità*
 Non solo commercio - *I negozi di vicinato*
 La stanza degli abbracci - *Un'iniziativa dell'AVIS di Gavirate a favore degli ospiti della Casa di riposo*
 Ovunque per chiunque - *La testimonianza di un giovane volontario CRI Comitato Medio Verbano*
 Una singolare esperienza di volontariato
 Street Art - *Quando gli artisti incontrano e fanno belle città e periferie*

VISTI DA VICINO

- Jérôme Lejeune - *Un medico, un uomo e la sua grande eredità*
 Emanuela Bertoni capitana d'azienda - *Il profitto e la cura*
 Goldfish Recollection - *Una band scanzonata*

IN VETRINA

- Quando la scrittura è femmina

LA PAROLA AI NOSTRI LETTORI

- “In Cammino” - *Un compagno di strada*

Emilio Patriarca vescovo	3
Marco Vergottini	5
Annalisa Bottino	6-7
Emilio Coser	8
Alberto Reggiori	9
Paola Azzarri	10
Piera Marchesotti	11
don Luca	12
Gruppo chierichetti	13
Luna	14
Studio Tec. Ass. Papa-Neglia	15
Enrica e Giovanna	16
Paolo Brugnani	17
Leda e Luca	18-19
Andrea Marciandi	20
Giovanni Ballarini	21
Chiara Sartori - Attilio Vanoli	22
Federica Lucchini	23
Filadelfo Aldo Ferri	24
Andrea Mariotto	25
Attilio Vanoli	26
Tiziana Zanetti	27
Maria Bardelli	28
Federica Lucchini	29
Federico Caon	30
Angela Lischetti	31
Dona	32

Speciale Pasqua

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME»

L'Eucaristia, memoriale della Pasqua di Gesù

È a partire dall'esistenza di Gesù, dalle sue parole e dai suoi gesti, che l'eucaristia diviene comprensibile: come tale, essa non può essere considerata alla stregua di uno "strumento" che metta in rapporto con il Cristo. Infatti, non si passa dall'eucaristia al Cristo, ma dal Cristo all'eucaristia.

Il mistero eucaristico può essere compreso solo a condizione di comprendere chi è il Signore Gesù, qual è la sua missione, il suo significato e la sua destinazione universale. La memoria

che nasce dalla Pasqua è chiamata a prendere coscienza che la vicenda umana di Gesù è tutta intera un'esistenza vissuta come servizio (Lc 22, 24-27), in obbedienza filiale e come dono totale di sé a Dio in favore di tutti gli uomini.

Nella morte questo offrirsi di Gesù a Dio «per la vita del mondo» (Gv 6,5 1) ha il suo compimento e nella risurrezione riceve il sigillo di Dio, che accoglie e fa sua l'intenzione con cui Gesù ha fatto dono totale di sé.

Già nell'ultima cena, vale a dire nel gesto simbolico di porgere il pane e il vino ai discepoli, Gesù aveva preannunciato e anticipato per loro la donazione a Dio che avrebbe realizzato nel sacrificio della croce per tutti gli uomini, affinché tutti potessero partecipare della salvezza eterna da lui inaugurata.

L'eucaristia in se stessa è tutta e solo in riferimento al Gesù storico di cui è epifania e simbolo; un simbolo che apre alla presenza di un mistero. L'eucaristia, quindi, è lo stesso Cristo presente e all'opera, attraverso la potenza dello Spirito, nei gesti e nei segni che, in obbedienza al suo comando, ripetono e comunicano i gesti e i segni della sua dedizione incondizionata.

Rigorosamente parlando, non è l'eucaristia ad appartenere alla Chiesa, piuttosto è quest'ultima ad appartenere all'eucaristia. Se infatti l'eucaristia è la presenza reale del corpo e del sangue di Gesù, che come tali significano la presenza di Gesù nella sua interezza, non è anzitutto la Chiesa a fare l'eucaristia, ma ancor prima è l'eucaristia che fa la Chiesa.

L'eucaristia è l'invito alla comunione di vita con Gesù: partecipare alla sua mensa, nutrirsi dello stesso pane, bere allo stesso calice significa disporsi a condividere la sua stessa sorte. Il cristiano che partecipa al banchetto eucaristico è perciò invitato a donare il proprio corpo, a effondere il proprio sangue, a donare la propria vita, così come ha fatto lui. In questa prospettiva, per non banalizzare il mistero racchiuso in essa occorre guardarsi da una rappresentazione un po' *naïf* dell'eucaristia



come banchetto della festa, come convivio amicale.

Il senso della celebrazione è racchiuso nel comando «Fate questo in memoria di me». L'espressione *questo* dice il mistero avvenuto una volta per tutte, e nondimeno riattualizzato nel rito. *Questo* è «il mio corpo/sangue che è dato/effuso per voi». Di conseguenza, *fate questo* non significa soltanto «celebrate», ma vuol dire ancor prima «fate così anche voi», cioè donate il vostro corpo e il vostro sangue sull'esempio del Signore Gesù; concepite la vita come un dono. In altre parole: «Amatevi come io ho amato voi». *Fate questo in memoria di me* non è un invito a una mera ripetizione del rito e delle sue formule, si tratta piuttosto del comandamento rivolto ai discepoli di fare memoria dell'esistenza storica di Gesù, parlando e agendo come lui, fino al punto di spendere la propria vita per i fratelli. «Dare il corpo e il sangue», significa consegnare se stessi per la causa di Gesù.

Marco Vergottini

Speciale Pasqua

LA PASQUA DI PAPÀ LUIGI

Qualche giorno fa mi è arrivata una richiesta inattesa da parte di un amico che mi ha commossa. Mi ha chiesto di scrivere, per il giornale della Comunità pastorale, una testimonianza su quello che è accaduto alla mia famiglia poco meno di un anno fa. Quindi scrivo e mi commuovo perché il significato profondo della mia testimonianza è proprio la mia risposta di responsabilità al grande dono che ho ricevuto e la volontà di dividerlo per renderlo concreto e vivo.

Questo avvenimento è stato uno dei fatti più significativi della mia vita e rappresenta per me una ferita in uno dei suoi significati più profondi, cioè un'apertura che ha scosso il mio cuore, dolorosamente, donandomi la grazia di un nuovo sguardo sul mondo.



Introduzione di
Mauro-Giuseppe
Lepori

Ho “perso” mio padre il 5 maggio 2020, una data che più la guardo e meno mi sembra casuale. Era il mese di maggio, il mese dedicato alla Beata Vergine Maria, il periodo che chiudeva la prima fase di *lockdown* per il Covid. E proprio quella settimana sarebbero ripresi i funerali, con la partecipazione di massimo 15 persone. Ricordo la paura di non potergli dare un degno funerale quando invece anche in questo ci siamo sentite, io e mia mamma, ricoperte di grazia.

Avevamo appreso della sua malattia poco prima del mio compleanno, 10 mesi prima: si trattava di un tumore al terzo stadio che non poteva essere curato, a parere dei medici. Papà stava bene, o almeno così ripeteva a tutti, dando sempre tanta forza a chi gli stava attorno. Era un vero sportivo e quella malattia la affrontava come in un “uno contro uno” sul campo di pallone, con tutta la grinta e l’energia che aveva. Mi chiedo da dove gli arrivasse tutta quella energia. Non aveva molti sintomi in apparenza, anche dopo i diversi cicli di chemioterapia già affrontati.

Da quando era costretto in casa per il lockdown aveva allestito in salotto, sul tavolo, una zona di preghiera: pregava per i malati, per i medici e le infermiere che li assistevano e non mi ha mai detto se pregava anche per la sua guarigione. Di sicuro lo facevo io per lui, insieme a mamma.

La sua profonda fede era concreta e presente in ogni istante e in ogni sua parola: *“Annalisa io sto bene, non preoccuparti. Sai che la mia forza è nello Spirito, quindi sono felice davvero”* (1 aprile 2020 - Whatsapp).

La malattia aveva avuto una regressione importante dopo i primi sei mesi e le cure avevano fatto il loro effetto, per cui i medici gli avevano dato una pausa. Era il periodo della Quarantena. Lui la viveva con passione, devozione e preghiera. I suoi amici gli stavano vicino, avevano formato un gruppo che si incontrava almeno una volta alla settimana in remoto, ma ad ogni occasione qualcuno passava anche a salutare in giardino e a distanza.

Papà pensava che il covid fosse in qualche modo un momento in cui Dio era ancora più presente, in ogni atto di gratuità, in ogni gesto di carità negli ospedali e tra le persone fuori che si adoperavano per aiutarsi reciprocamente, e anche nel rispetto che sembrava essere ritornato verso la natura. Certo, in apparenza la cosa più visibile di quel virus era tutto quel dolore e quella sofferenza che provocava, ma strada facendo la sua logica mi diventava sempre più chiara.

Oltre alle risate, c’era qualcosa di più in quelle chiacchierate tra amici. Papà si nutriva di quegli incontri in cui parlavano con il cuore in mano delle loro avventure e sventure, ma anche di Dio, e attraverso testimonianze semplici e concrete, i suoi

Speciale Pasqua

amici lo motivavano ad andare sempre più a fondo per arrivare al significato di quello che stava vivendo in quei mesi: *“In tutte queste testimonianze di fede ti arriva addosso questa valanga della Sua presenza”* (4 aprile 2020 - Whatsapp).

Era sempre stato ai miei occhi una persona riflessiva e seria, non era uomo da grandi battute spiritose, anche se a volte era divertente, ma inconsapevolmente, credo. In quei giorni qualcosa stava cambiando. Papà condivideva con me alcune letture e sentiva che quello che stava vivendo, a volte nel dolore fisico, rappresentava per lui un dono. Poco prima di Pasqua gli avevo regalato l'olio di nardo in preparazione al Triduo Pasquale per la lavanda dei piedi. Era felicissimo per la sorpresa: *“Sono gonfio di felicità come un bambino al suo primo regalo”* (7 aprile 2020 - Whatsapp).

Viveva la preparazione alla Pasqua con estrema devozione e preghiera. Il giorno di Pasqua non abbiamo potuto stare insieme, lui seguiva una dieta molto rigida ed essendo persona a rischio abbiamo preferito stare attenti. Nelle videochiamate e nei messaggi lui quel giorno era davvero pieno di gioia: *“Il Signore è risorto. In alto i nostri cuori!”* (12 aprile 2020 - Whatsapp). La sua gioia in quel giorno era contagiosa, io stessa cercavo di capire cosa significasse davvero il mistero della resurrezione spinta da questa sua luce.

Il 1° maggio aveva organizzato un collegamento con i suoi amici e subito dopo mi aveva chiamata per raccontarmi, dicendo che quel giorno era più dolorante del solito. Ogni tanto mi sembrava rallentare nelle sue riflessioni e mi guardava con delle pause. Vorrei ricordare con esattezza le sue parole, ma non me le ricordo perché io ero concentrata più sul suo atteggiamento mentre lui era sereno, in una pace profonda che viveva nel rapporto intimo con Cristo. Mi faceva capire in qualche

modo che io e mamma non potevamo fare nulla perché quella pienezza gli arrivava da qualcos'altro e che la sofferenza che provava non era nulla in confronto a quella profondità.

Non siamo più riusciti a parlare così, nei giorni successivi aveva perso lucidità e attorno a me e mamma si è stretta da subito una rete di amici e parenti, di preghiera, di conforto e di aiuti concreti che ci ha sostenute nei suoi ultimi giorni su questa terra. Una grazia inaspettata ci ha riempito di forza proprio nel momento in cui più ne avevamo bisogno. Tutto accadeva con semplicità ed estrema facilità, riuscivo a fare tutto quello che dovevo fare con una forza che non era per me naturale. Le preghiere dei nostri amici si stringevano come in un abbraccio attorno a lui e alla nostra famiglia e chiunque gli fosse vicino vedeva che attorno a papà c'era solo amore. Non c'era dolore, non c'era disperazione, ma c'era solo amore.

Papà se n'è andato alle 14.15 del 5 maggio 2020 nella sua casa, con la sua famiglia che si stringeva accanto a lui e nella pace, tra le preghiere dei suoi amici che quel giorno per qualche motivo organizzativo avevano anticipato alle due del pomeriggio le preghiere che si tenevano da qualche giorno alla sera.

La mia coscienza nel riconoscere in quello che è accaduto la presenza viva del Signore è essa stessa una grazia e il miracolo per cui io ho pregato, che mi è stato donato e di cui io sono grata. Il mio sguardo su ogni cosa è rinato con questo dono ed è questa la concretezza della Resurrezione, del Mistero di Cristo Risorto, cioè la certezza che il significato più profondo di ogni istante della nostra vita, che sia doloroso o pieno di gioia, è il bene. Niente accade per caso e bisogna fidarsi di Lui.

Annalisa Bottino

Gavirate, 16 febbraio 2021

Come è possibile, nella morsa del dolore profondo o della malattia - che sia il Covid-19 o il cancro - affrontare la vita senza essere travolti dalla paura o addirittura dalla disperazione?

Si può trovarne una limpida risposta nella testimonianza di Luigi, colpito all'improvviso da una gravissima forma di tumore, che letteralmente si abbandona, con la semplicità di un bambino, nelle braccia di un gruppetto di amici, conosciuti in modo non affatto casuale sul campo di calcetto, da lui tanto amato. La vicenda di Luigi si intreccia con la figura di Enzo Piccinini, medico emiliano morto in un incidente stradale nel 1999 dopo una vita tutta tesa a Cristo e alla sua Chiesa, di cui è ora in corso la causa di beatificazione; sulla sua tomba nel cimitero di Modena Luigi si reca con quella strana compagnia di amici, e da lì si dipana un travolgente cammino di vera conoscenza e di fede.

Il volume contiene le testimonianze di Annalisa Bottino, la figlia, e di Marina Perlini, Massimo Mastrorilli, Paolo Florio, Franco Giussani, José Douglas da Silva, Alberto Castelli, Bernardo Cervellera, Giovanna Ossola, Antonio Tombolini, con una premessa di Massimo Vincenzi e un'introduzione di Mauro-Giuseppe Lepori.

Speciale Pasqua

LA MORTE DEI NOSTRI CARI

Un germoglio di speranza

Ho partecipato alla Messa di suffragio per i defunti della nostra Comunità Pastorale del mese di gennaio; nel ricordarli tutti, uno per uno, alla fine della celebrazione, l'elenco pareva non avere termine. Una lunga lista di uomini e donne - che in così poco tempo ci hanno lasciato - ha stupito non pochi presenti, molti dei quali per altro interessati in modo diretto da un lutto. Certamente è fisiologico che nei mesi invernali sia così, che l'età media della popolazione sia alta, che la pandemia abbia contribuito non poco... il numero lascia comunque allibiti e sgomenti. L'impatto è tale da ridestare la domanda, la grande domanda a cui ci avviciniamo con tremore: ma queste persone, con tutto il loro essere, le loro energie, la capacità di amare, il sapere, con tutto il portato di una vita vissuta, dove sono? Che fine hanno fatto? Possibile che tutto si sbricioli, si frantumi, si dissolva e finisca sotto una lastra di pietra o in una teca?

No, non può essere. La mente e il cuore dicono no all'unisono; la ragione ci impedisce di pensarlo perché dovrebbe conseguentemente ammettere che la vita sarebbe una colossale presa in giro, un darsi da fare, patire, lavorare, amare... per cosa? Per niente! Vivere con questa prospettiva vorrebbe dire alla fine che niente vale niente: una tragedia senza fine!

È per questo anelito di vita, questa viscerale necessità di senso che urge dal profondo di noi stessi che gli uomini di tutti i tempi e di ogni dove hanno riservato varie forme di culto per i morti e si sono prefigurati un 'aldilà' quale 'luogo' di continuazione dell'esistenza.

Ad un certo punto della traiettoria umana però, profetizzato, annunciato, introdotto da tutto l'Antico Testamento, è comparso sulla terra un uomo, Gesù, che si è definito Figlio di Dio e ci ha promesso la vita eterna. Ecco il fatto sconvolgente! Da quel momento, per tutti gli uomini che sono diventati suoi

amici e che credono in Lui, e quindi anche noi, la prosecuzione della vita in un'altra forma non è più una proiezione personale ma l'adesione per fede ad una promessa fatta: "Chi segue Me avrà il centuplo quaggiù e la vita eterna"; la domanda ha trovato al fine piena soddisfazione, in altri termini non dobbiamo più 'inventare' qualcosa, ma semplicemente riconoscere e aderire.

Tale prospettiva è sperimentalmente adeguata e rispondente al desiderio di ciascuno, perché non fa perdere niente di quello che conta veramente: ci conforta riguardo chi ci ha lasciato, dà senso ad ogni cosa che facciamo e pensiamo, ci sostiene nei momenti bui e ci fa assaporare di più e con più gusto le gioie, ci accompagna nel giudizio quando le vicende personali e della storia paiono travolgerci.

Nella lettura della prima domenica di quaresima san Paolo dice: "Il momentaneo peso delle nostre tribolazioni ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria". E più avanti: "Quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, riceveremo da Dio un'abitazione eterna nei cieli". Questa certezza è giunta fino a noi, percorrendo la storia da 2000 anni come un flusso di gioiosa speranza. È per questo che noi oggi possiamo accompagnare al cimitero i nostri cari non disillusi o disperati, ma con una pace di fondo, sapendo che il distacco è solo temporaneo. Questo nulla toglie alla fatica umana di affrontare una perdita; la drammaticità non è tolta, bensì ricompresa.

Giunti a questo punto si può azzardare un paradosso: la morte di un uomo può diventare e diventa, sorgente di vita per gli altri, un germoglio di speranza per vivere meglio, un nuovo inizio. La vita si rinnova.

Emilio Coser



Via E. Ferrari. 2 - 21026 Gemonio (VA)
Tel. +39 0332 610540 - nicora@nicoratech.it

Speciale Pasqua

L'APPARIZIONE DI UN ANGELO

Un bambino di nome Luigi

Nel momento in cui ho varcato la soglia della chiesa e ho visto la piccola bara bianca, poco più grande di una scatola di scarpe, tutto si è svelato senza finzioni. Non c'è nulla al mondo come la morte di un neonato che tolga ogni illusione a noi esseri umani. Ci chiamiamo mortali perché questa è la definizione più appropriata. Nonostante l'apparente potenza tecnologica del nostro tempo, siamo mortali. Il neonato si chiama Luigi, è mio nipote, figlio di mio figlio Giacomo e di sua moglie Maddalena. Una malformazione congenita svelata al momento di un'ecografia al terzo mese di gravidanza ha messo i genitori del bimbo, noi parenti e gli amici più vicini davanti a questa porta terribilmente stretta. Soprattutto il pensiero per i genitori e i fratellini di Luigi, per quello che li aspettava inevitabilmente, senza sconti, scuoteva ogni mia certezza, eliminava ogni tranquillità. In mezzo a questo mare di nebbia grigia e triste, rassegnato al peggio, qualcosa di inaspettato è accaduto.

Capovolgendo la mia vita rispetto al mio miope sguardo, ho aperto gli occhi su quello che la malattia di Luigi stava creando: una trasformazione radicale delle persone, in primo luogo di mamma Maddy, di papà Giacomo e dei loro figli, la possibilità di guardare Luigi con apertura di cuore, perché Qualcuno ci cammina accanto.

Il Signore della vita ci guarda e cammina con noi, ci visita e ci costringe ad essere essenziali, a vedere nell'altro il mistero della vita. In queste settimane ho riconosciuto in mio figlio e sua moglie una fede viva e vissuta a cui guardare: la certezza che la vita del loro Luigi, durata mezzora, ha un senso e un destino compiuto, è utile per tutti. Imparare dai propri figli è una nobile affermazione, farlo davvero è un'esperienza di pienezza particolare e forse anche di umiltà. Attenderlo nel raccoglimento di quei dolorosi mesi, sentirlo muovere silenzioso, con-



trollarlo regolarmente, condire con gli amici e i familiari la preghiera continua, preparare i fratellini all'esistenza di questo nuovo bimbo che ha tanta fretta di tornare da dove era venuto, quasi un visitatore che ci tiene moltissimo a salutarci ed a portarci i saluti di chi l'ha inviato come vero angelo, per poi ripartire per affari molti importanti, tutto questo è stato dolorosamente normale per la sua famiglia. Il loro amore, umile e disponibile, ha semplicemente voluto trattare Luigi come una persona e consegnarlo all'eternità con il Battesimo!

Quando Luigi è nato, poco prima di mezzanotte, Caterina, Stefano, Lucia, Francesco dormivano nel lettone a casa di noi nonni. La video-telefonata di Giacomo con la notizia della nascita di Luigi ha inter-

rotto il loro sonno pieno di attesa. Li abbiamo svegliati per mostrare loro i genitori che abbracciavano Luigi che respirava a fatica nella sua unica mezzora di vita terrena per farlo loro conoscere. Un momento drammatico per tutti, ma anche pieno di una strana letizia. "Che bello mamma, ti assomiglia, che piccolo, come sta? Mettigli il cappellino che ti ho dato io". Tra le lacrime di tutti. Poi quello che né io né tutto il personale della sala parto in quel momento stranamente affollata e raccolta dimenticherà mai è stata la proposta di mamma Maddy ai suoi figli: "Bambini cantiamo insieme l'angelo di Dio". Pochi minuti di estasi in cui oltre a piangere ho capito che nessuno è esentato da questo amore che chiede molto, che apparentemente ti porta via un figlio ma che ti regala bellezza e intensità che non saresti mai capace di creare da solo, di inventare. Non mi scorderò mai questo canto condiviso tra una sala parto e quattro bimbi. Un prodigio, un paradiso.

Alberto Reggiori
Medico Chirurgo all'ospedale di Cittiglio

Speciale Pasqua

UN CRISTIANESIMO SENZA LITURGIA, È UN CRISTIANESIMO SENZA CRISTO *È un privilegio essere invitati alla Sua presenza!*

Lo scorso anno siamo arrivati alla Pasqua senza poter celebrare l'Eucarestia nelle nostre chiese: il virus ci aveva costretti a sentire la nostalgia del nostro essere Chiesa che si ritrova per la celebrazione eucaristica. Qualche mese dopo siamo ritornati alla "messa in presenza", sia pure un po' timorosi. E con entusiasmo abbiamo cercato di renderlo sicuro, oltre che bello e accogliente. L'autunno ci ha portato prima una timida ripresa delle attività e poi una nuova ondata di timore e di fatica: molte persone dai capelli bianchi hanno cominciato a rimanere a casa per salvaguardarsi dal contagio, ma anche qualche famiglia e alcuni giovani hanno preferito mantenersi a distanza. Sarà per paura, per fatica o forse anche per una sorta di pigrizia, non sta a nessuno giudicare, ma certo questo tempo ci costringe a riscoprire il valore e le motivazioni dell'andare a messa, almeno a quella domenicale.

Di certo dopo questo tempo di digiuno eucaristico ci siamo un po' purificati dall'abitudine e dal dare per scontato la celebrazione del precetto festivo, dal nostro falso senso della tradizione e del "si è sempre fatto così". Forse è anche il momento di riscoprire le grandi verità che la celebrazione eucaristica racchiude: non mancano i richiami, dalla catechesi di papa Francesco alle occasioni di formazione della diocesi, facili da trovare online e quindi anche 'comodi' per un momento di riflessione personale. Così questa Pasqua ci chiede di contemplare la Santa messa innanzi tutto come "Azione di Dio": è Lui che ci invita, è presente e ci accoglie intorno all'altare, agisce. Un assistente spirituale in università mi invitava alla messa quotidiana dicendomi che, se anche fossi stata in cappella distratta o addirittura un po' assonnata, dopo un anno mi sarei scoperta cambiata, più forte nella fede e più certa nella speranza perché l'Eucarestia è sacramento, quindi grazia efficace e santificante,

e lo fa davvero!!!

Papa Francesco il 3 febbraio scorso ci ha detto: "un cristianesimo senza liturgia, io oserei dire che forse è un cristianesimo senza Cristo. Senza Cristo totale".

Dio però non fa nulla senza la nostra presenza e una risposta libera che si esprime nella preghiera personale e di comunità. Nella messa rinnoviamo il nostro essere figli attraverso i diversi riti: la memoria del nostro battesimo, il bisogno di essere riaccolti e perdonati dall'amore di un Padre, l'ascolto di una Parola che ci guidi e ci aiuti a giudicare la vita, l'offerta e il rendimento di grazie per quanto abbiamo ricevuto. Ci inginocchiamo e attualizziamo "i gesti e le parole di Gesù con la luce e la forza dello Spirito Santo" in modo che la nostra vita "diventi sacrificio spirituale offerto a Dio" (Papa Francesco, udienza del 3 febbraio 2021).

Queste parole scuotono con cura paterna la mia superficialità e mi spingono a desiderare la Messa quotidiana, anche su tv e web quando ho difficoltà a uscire, ma con la cura e l'attenzione di preparare un angolo con un crocifisso e una candela, di chiedere il silenzio in casa per poter pregare e cantare, perché "la Messa - come dice il nostro papa - non può essere solo 'ascoltata'... La Messa è sempre celebrata, e non solo dal sacerdote che la presiede, ma da tutti i cristiani che la vivono. E il centro è Cristo! Tutti noi, nella diversità dei doni e dei ministeri, tutti ci uniamo alla sua azione".

Ritrovarci convocati intorno all'altare e nutrirci tutti del Corpo di Cristo ci unisce in comunità e rende vero il nostro augurio: Buona Pasqua!

Paola Azzarri

CAON ARMANDO SPORT



OFFICINA AUTORIZZATA PEUGEOT



OFFICINA MULTIMARCHE



GOMMISTA RIVENDITORE



PNEUMATICI

**Viale Ticino, 80
Gavirate (Va)
Tel. 0332.731105**

**RICHIEDI UN
PREVENTIVO GRATUITO
WWW.CAONSPORTPEUGEOT.IT**

Speciale Pasqua

I GABBIANI E LA RONDINE

La Via Lucis di Papa Francesco¹

È di nuovo Pasqua, la luce che squarcia le tenebre. Dopo la Passione, Gesù risorge. Risorgeremo anche noi dopo il grigiore di tante paure e tanto dolore?

Immediatamente la mente torna alla Via Crucis 2020 che ha stupito il mondo intero, diventando Via Lucis. Una piazza vuota, scarnificata... un manipolo di sofferenti, con una croce modesta di legno scuro e un uomo vestito di bianco che sale il suo calvario, il nostro calvario, verso il crocifisso, quello di San Marcello al Corso, un tempo miracoloso, ora immobile e muto! La Piazza San Pietro è spettrale, abitata da un vuoto immenso, simbolico, quasi un'esperienza mistica. Papa Francesco, profeticamente, in tempi non sospetti aveva chiesto alla Cappellania del carcere Due Palazzi di Padova, a don Marco Pozza, i testi per le 14 stazioni della Via Crucis. Grande Papa Francesco, ponte tra Dio e la Terra, tra la Passione di Cristo e la Passione di tutti i crocifissi della storia. Sempre vicino agli ultimi, come Cristo stava nelle periferie dimenticate, tra ladri, lebbrosi, prostitute.

Gli autori dei testi sono 5 carcerati e accanto a loro ci sono una catechista, la vittima di un reato, la figlia di un ergastolano, un volontario, la mamma di un condannato, un'educatrice, il magistrato di sorveglianza... Perché il carcere, blocco di cemento e ferro fuori, all'interno è un caleidoscopio di situazioni; è terra straniera che seppellisce uomini vivi, uomini sbagliati, che sono inciampati nel male, ma pur sempre uomini.

Il titolo del libro è quasi invitante, certo sorprendente, *I gabbiani e la rondine*. L'autore stigmatizza un episodio tratto da un libro di Pasolini. Una rondine unitasi sorprendentemente ad uno stormo di gabbiani in sosta, si appoggia sull'acqua del fiume, rischia di essere travolta e lotta per non morire. Sulla riva due ragazzi si divertono a vederla lottare, poi uno si tuffa e la salva. L'altro, un borgataro verace, gli chiede: *E che l'hai sarvata a ffa'? Era così bello vedella che se moriva!*

E noi possiamo essere contenti se un uomo autore del male muore?

Mi tornano in mente le parole dell'evangelista Matteo: *Signore quando ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?* E Lui: *Ogni volta che avete fatto queste cose ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.*

Riporto le parole di una catechista che frequenta il carcere: *Asciugo tante lacrime, rispetto i loro silenzi, ascolto il dolore, cerco*



di guardare oltre il pregiudizio... E di una mamma: Non ti lascio da solo nelle tenebre, vengo anch'io.

Le mamme non se ne vanno, non li abbandonano.

Nemmeno per un istante ho provato la tentazione di abbandonare mio figlio alla sua condanna. Il giorno dell'arresto tutta la nostra vita è cambiata; tutta la famiglia è entrata in prigione con lui.

Ed ecco specularmente il dolore di un genitore cui è stata ammazzata una figlia.

Il tempo non ha alleviato il peso della croce. Quando la disperazione prende il sopravvento, il Signore ci viene incontro donandoci la grazia di amarci, sorreggendosi l'un l'altro, e ci invita a tenere aperta la nostra casa al più debole, al disperato, a chiunque bussi. Aver fatto della carità il nostro comandamento è per noi una forma di salvezza.

E concludo con la testimonianza di un detenuto.

Un giorno mi sono trovato a terra, l'arresto, la condanna e il carcere che mi inghiotte vivo nel suo cemento. Dentro le carceri Simone di Cirene lo conoscono tutti, è il secondo nome dei volontari, di chi ci aiuta a portare la croce. Sto invecchiando in carcere, sogno di diventare un cireneo della gioia per qualcuno.

Piera Marchesotti

¹ Questo è il titolo del volume di don Marco Pozza, che raccoglie i testi delle Via Crucis celebrata dal Papa Venerdi Santo, 10 aprile 2020, nel pieno della pandemia, non già in mezzo alla folla, nel Colosseo, come da tradizione, ma in una piazza San Pietro deserta, sotto lo sguardo dell'antico crocifisso della chiesa di San Marcello al Corso.

“NELLA PROVA NON CI ABBANDONARE SIGNORE”

Lo scorso 21 febbraio il nostro Arcivescovo mons. Mario Del-pini ha invitato tutte le parrocchie a pregare condividendo lo **stazio dell'impotenza** che stiamo vivendo in diversi ambiti educativi. Egli ha citato Papa Francesco, che in occasione del discorso al Corpo diplomatico presso la Santa Sede diceva: *«Assistiamo a una sorta di “catastrofe educativa”, davanti alla quale non si può rimanere inerti, per il bene delle future generazioni e dell'intera società... Oggi c'è bisogno di una rinnovata stagione di impegno educativo, che coinvolga tutte le componenti della società...»*.

In effetti questa pandemia ci sta mettendo a dura prova, anche in termini di amicizie e rapporti. Per molti adolescenti e giovani (e anche adulti), c'è il rischio di “riscoprirsi soli”, di non sentirsi attesi, amati, stimati. Sono venute alla luce domande di senso, quali: *“Chi sono? A chi appartengo? Chi si accorge di me? Per chi davvero valgo? Per chi e per che cosa vale la pena di vivere?”*

La tentazione poi, anche per coloro che hanno fede, è quella di non guardare nemmeno più a Cristo come a Colui che invece risponde a queste domande.

Ultimamente mi sono imbattuto in un libro di don Mario Antonelli *Li chiamò presso di sé*

che invita ad entrare ancora di più nell'intimità con Gesù per vivere la missione. A proposito delle “pecore senza pastore” dice così: *“Quelli della folla sono perduti, senza meta né nome: senza affetto. Lo (Gesù) mendicano, così come il pane; si aggirano tra città e campagne, elemosinando un'identità, supplicando uno sguardo che li degni di una stima non simulata. Se non c'è qualcuno che parla con loro, ascoltando, domandando, insegnando, come possono assaporare la dignità di figli? Attendono la vita buona e bella e, con la donna di Samaria, sanno che il Messia è questa vita buona [...]. A loro, come a quella donna, Gesù dice: Sono io che parlo con te! Chi ti dona la tua verità di uomo o di donna è colui che parla con te: ecco il Liberatore... Gesù parla con*

te, qualunque sia la tua condizione: così come sei, senza nome né Dio, senza pane né affetto. E noi?”

Questa ultima domanda ci provoca ad “uscire allo scoperto”, a lasciarci educare innanzitutto da Dio, che donandoci suo Figlio, ha a cuore la “risurrezione”, la rinascita di ciascuno di noi. Solo in Lui possiamo trovare la forza di rialzarci e di partecipare alla sua stessa missione, che chiama per nome, invita

all'intimità, apre la porta del cuore affinché chi ci incontra possa sentirsi a casa. Oggi più che mai c'è bisogno di questo sguardo educativo su ogni ragazzo, adolescente, giovane che ci è affidato. Non è facile, ma non è impossibile. Con la grazia dello Spirito Santo siamo chiamati a “rimanere” nella situazione che ci è data con la pazienza, la compassione, la tenerezza, lo sguardo di Gesù, cioè di Colui che è vivo e cammina con noi, come ha fatto quel giorno con i due discepoli di Emmaus.

Se un ragazzo, un adolescente, un giovane mi chiedesse: “Da dove partire dunque?”. Forse risponderci così: **“dal coraggio di riconoscere, accogliere e raccontare la nostra fragilità. Non tenere per te quello che non va. Trova il coraggio di raccontare ciò che hai nel**

cuore a Gesù e se possibile anche a qualche persona di cui nutri stima”. Ricordo ancora le parole della Via Crucis del primo Venerdì di Quaresima: *“Gesù ci fa vedere che la meraviglia della nostra vita non sta nella forza e nella perfezione, ma nella fragilità: solo i fragili, infatti, riescono ad avere il cuore aperto, morbido, trafitto dall'amore. Solo i fragili sanno stupirsi e commuoversi. Abbiamo bisogno di un Dio fragile, che ci sappia comprendere e ascoltare. [...] Quando guardiamo a Gesù, troviamo questo Dio fragile. E a Lui possiamo affidare senza paura i vetri rotti della nostra vita”*.



don Luca

IL SERVIZIO ALL'ALTARE

I giovani amici di Gesù

“Durante la chiusura mi dispiaceva per i nostri sacerdoti soli sull'altare e son stato contento quando si è potuto riprendere con le messe in presenza e col servizio”. In questa frase di uno di noi c'è il sentimento che ha accomunato tutti noi, che serviamo all'altare durante le celebrazioni della nostra Comunità.

Spesso ci siamo soffermati a ricordare perché abbiamo cominciato a compiere questo servizio: qualcuno perché era affascinato dal poter fare qualcosa di pratico per vivere al meglio la celebrazione della S. Messa, altri perché erano incuriositi dai gesti compiuti sull'altare, altri ancora più semplicemente perché c'erano gli amici e perché invitati dalla catechista o dal parroco. All'inizio forse la consapevolezza di compiere un servizio mancava, era più forte il senso di novità, qualche volta perfino la timidezza e la paura di sbagliare.



Quando si è bambini i gesti della celebrazione eucaristica sono un po' un mistero, ma incuriosiscono. Da qui nasce il desiderio di avvicinarsi e vivere i momenti della Messa non da spettatori ma da protagonisti. Un'altra motivazione all'inizio era sicuramente appartenere al gruppo: la presenza di amici, sia più grandi che coetanei, ha spinto ad abbattere il timore e a far vincere la voglia di vivere questa nuova esperienza insieme.

Chiaro che servire all'altare è comunque un impegno e spesso non è facile mantenerlo, perché comporta rispettare degli orari, dei turni, essere particolarmente impegnati in alcuni periodi di solennità come la Pasqua e il Natale. Ma quello che ci aiuta è essere guidati da sacerdoti e da compagni più grandi che ci hanno sempre spiegato l'importanza del servizio e come farlo al meglio. In più se il gruppo è unito anche l'impegno e la fatica si dividono, ci si aiuta a non farlo per abitudine dando per scontato i gesti che si compiono.

Per rimanere fedeli, o quando si è tentati di lasciare, ci si deve chiedere: perché faccio il chierichetto? Cosa mi ha insegnato prestare il servizio liturgico? E allora ci accorgiamo che abbiamo imparato a non essere spettatori durante la Messa e a non distrarci pensando ad altro, che siamo accompagnati a porre più attenzione ai vari gesti della liturgia, a seguire di più la predica e a rispondere con coscienza alle preghiere. Insomma, “è un'opportunità per vivere la Messa in modo più bello e consapevole”, “è un modo per sentirsi parte attiva della comunità”, e qualcun altro arriva a dire che “ci aiuta a stare più vicini a Gesù”.

Andando avanti con il tempo e crescendo, quello che ci spinge più di tutto a rimanere nel gruppo chierichetti e, per qualcuno, anche ad accettare la proposta di diventare cerimonieri svolgendo il corso presso il seminario, è sicuramente il desiderio che le celebrazioni liturgiche siano curate e ordinate, che il servizio all'altare aiuti tutti a pregare e a vivere al me-

glio ciò che celebriamo sull'altare: il memoriale del sacrificio di Gesù per noi.

“Il vostro impegno all'altare non è solo un dovere, ma un grande onore, un autentico servizio santo. (...) Nella liturgia siete molto più che semplici aiutanti del parroco. Soprattutto siete servitori di Gesù Cristo, dell'eterno Sommo Sacerdote. Così, voi ministranti siete chiamati in particolare ad essere giovani amici di Gesù. Impegnatevi ad approfondire e coltivare questa amicizia con Lui. Scoprirete di aver trovato in Gesù un vero amico per la vita” (San Giovanni Paolo II).

Con un invito così, come si fa a resistere: cosa aspetti? Vieni anche tu: l'amicizia dei chierichetti è un'occasione anche per te.

Gruppo chierichetti
della Comunità Pastorale

Punto Giovani

SPRINGTIME

L'unione fa la forza!



Adesso che abbiamo reinventato da capo tutto l'oratorio estivo (il *GrEst* per i più moderni), davvero non vogliamo far niente per quello domenicale? La domanda era nell'aria (e nei cuori) già da agosto, da quando don Luca ha chiesto a tutti i volontari di *SummerLife* di non uscire dal (millesimo) gruppo di WhatsApp per pro-

lungare i lavori con il nuovo anno liturgico... Ed eccoci qui!

Non solo numeri di un gruppo tramite il telefono, ma membri di una comunità che la scorsa estate ha saputo allargarsi, sfruttando l'occasione dei limiti per superarli: l'oratorio è un confine troppo stretto, in tempi di pandemia? E noi usciamo! E usciamo anche dal quartiere, nel caso, e anzi, che bello!!! A detta di qualcuno l'oratorio estivo del 2020 è stato anche meglio degli altri anni. Di sicuro ha avuto un valore aggiunto non da poco: **l'unione, che ha fatto la forza**. Le attività proposte per tutti su tutto il territorio della comunità pastorale (e perfino un pochino oltre), mettendo in campo la collaborazione di tutti i volontari e gli animatori delle quattro parrocchie in modo 'inedito' (come proposto dall'arcivescovo) e affiatato, hanno concretizzato una modalità vincente: **non si poteva non continuare!**

SpringTime è nato così, sulla scia di questo entusiasmo e di questo slancio, non solo organizzativo, ma soprattutto comunitario e ancora di più evangelico: **"che siano una cosa sola"**, perché al centro di tutto questo ci sono tutti i nostri bambini e ragazzi, destinatari di una proposta e di un messaggio che deve sapere di Pane fragrante, di persone accoglienti, di educazione, giochi, (battibecchi), gite, luoghi familiari e nuove scoperte, piccole responsabilità e grande amore: un po' come in famiglia... Un po' come in comunità pastorale! *SpringTime* vuole dunque perseguire questa Via, che sia Vita, e anche un po' Verità, visto che dove si gioca, si canta e si prega per noi 'giovani dentro' è pur sempre **ORATORIO!**

E diciamocelo, l'oratorio della domenica aveva bisogno di una revisione delle proposte anche prima della pandemia, quindi



ben venga ogni contributo: restiamo "Ad Occhi Aperti" per vedere cos'altro si può fare!

Al momento abbiamo raccolto ben 160 adesioni, inviando un *form* che ha raggiunto tutte le famiglie dei ragazzi del catechismo e non. Siamo consapevoli che la situazione, con le varianti Covid, ci chiede di es-

sere prudenti e attenti, ma siamo altrettanto certi che il numero elevato di adesioni esprime il desiderio di "relazione", di "appartenenza", di "camminare insieme" per compiere l'esodo da questa situazione e ritrovarci migliori di prima. Papa Francesco diceva nell'intervista scorsa rilasciata al TG5: *"Da dove possiamo ripartire? Io parto da una certezza. La pandemia è stata una crisi durata un anno e che continua ancora oggi. Ma da una crisi non se ne esce mai come prima, o se ne esce migliori o peggiori. Questo è il problema: come fare per uscirne migliori e non peggiori? Cosa ci aspetta in futuro? È una nostra decisione"*, ha detto ancora Papa Francesco. *"Se vogliamo uscirne migliori dovremo prendere una strada, se vogliamo riprendere le stesse cose di prima la strada sarà un'altra strada, e sarà negativa. E oltre alla pandemia ci sarà una sconfitta in più: quella di non esserne usciti migliori"*, ha spiegato il Pontefice. *"Per uscire da questa crisi a testa alta e in modo migliore dobbiamo essere realisti. Ci vuole realismo"*.

Pronti per l'estate del 2021???

Luna



I LAVORI DI RISTRUTTURAZIONE DEL NOSTRO ORATORIO

In questi mesi caratterizzati purtroppo dalla chiusura quasi totale delle attività in presenza, il primo lotto dei lavori previsti per la ristrutturazione dell'Oratorio San Luigi di Gavirate sono stati portati a termine.

Nella struttura che accoglie i nostri bambini, adolescenti, giovani e le famiglie da tempo erano emerse delle criticità che non potevano essere ulteriormente trascurate. Pensiamo al degrado dei materiali quasi totalmente posti in opera al momento della costruzione (1961-1962), alla inaccessibilità del piano rialzato da parte di persone con difficoltà di deambulazione o mamme con carrozzine. Pensiamo altresì alla necessaria messa a norma di impianti e dotazione igienico-sanitaria (spogliatoio zona bar, servizi dedicati ai volontari in cucina, magazzino cucina) e alla più funzionale organizzazione degli spazi interni.

Lo scorso mese di luglio la Parrocchia, in accordo con gli uffici della Curia, ha presentato pratica edilizia in Comune per poter procedere con la realizzazione di parte delle opere. (S.c.i.a. del 20/07/2020). I lavori sono iniziati a fine settembre.

Questa prima fase dei lavori ha interessato: la copertura, la zona ingresso, il bar e al piano superiore l'appartamento ora adibito come abitazione del vicario parrocchiale, lo studio e la segreteria.

È stato rinnovato il manto di copertura di tutto l'oratorio sostituendo le tegole marsigliesi, ormai di sessant'anni fa, con tegole dello stesso tipo di elevata qualità e garanzia di lunga durata. In alcune parti è stato necessario cambiare anche delle travature molto ammalorate. È stato installato un sistema anticaduta dall'alto come previsto dalla vigente normativa.

Valutato che la posizione dell'ingresso esistente è funzionale alla distribuzione degli spazi interni si è proceduto all'allargamento della scala esterna e alla realizzazione di una rampa con caratteri dimensionali e materici che rispettano la normativa nazionale e regionale sull'abbattimento delle barriere architettoniche. Ai piedi di questa si è pavimentata una area per permettere l'agevole trasferimento da auto a carrozzina.

A motivo della notevole dispersione termica (con le conseguenti significa-

tive spese per il riscaldamento) e la non rispondenza alle indicazioni sulla sicurezza dei vetri dei serramenti, questi ultimi sono stati sostituiti nel bar, nell'appartamento, nello studio e nella segreteria. I nuovi serramenti sono in p.v.c. con idonee caratteristiche di sicurezza e trasmittanza termica.

La seconda fase di lavori interesserà il rifacimento dell'impianto termico e l'adeguamento di quello elettrico, la riorganizzazione degli spazi interni con la formazione di un'ampia sala riunioni/conferenze e di cinque luminose aule per gli incontri di catechismo o di piccoli gruppi, l'adeguamento impiantistico ed igienico-sanitario della cucina, il risanamento ed adeguamento del terrazzo verso sud, con rialzo della quota della ringhiera, la sostituzione dei serramenti delle zone di intervento.

Al momento non siamo in grado di determinare quando sarà possibile proseguire l'opera di ristrutturazione. Questo dipenderà dalle disponibilità finanziarie della Parrocchia di Gavirate, che nonostante la generosità di tanti fedeli, a causa della pandemia, durante il 2020 ha subito un importante contraccolpo, come è avvenuto per altro in gran parte delle nostre famiglie e imprese. In ogni caso per i prossimi anni, salvo altri interventi urgenti e imprevedibili, la ristrutturazione dell'oratorio rimane la priorità assoluta verso la quale verranno convogliate le offerte alla parrocchia.

Studio Tecnico Associato
Papa-Neglia



Vita della Comunità

CELINE E VERONICA

Accompagnare gli adulti al battesimo

Nel settembre 2019 ci è stato proposto da don Maurizio di accompagnare due adulti nel percorso di Catecumenato. Abbiamo accettato questa opportunità con qualche timore ma anche con grande emozione. Le persone a noi affidate hanno una storia diversa, una nazionalità differente, ma un unico desiderio: poter ricevere il Battesimo. Si sono quindi impegnate ad affrontare i due anni di preparazione necessari per ricevere i Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana. Con Celine e Veronica abbiamo prima di tutto cercato di instaurare un rapporto di fiducia e di amicizia, partendo dalla loro situazione concreta, dalla famiglia di provenienza, dall'ambiente culturale... fino a sondare i motivi della scelta... Nulla è stato dato per scontato, ogni particolare ha avuto l'attenzione che meritava. Ha preso così avvio un cammino, progressivo e graduale, centrato su alcune priorità: le motivazioni, la figura di Cristo, l'ascolto della Parola, la scelta di aderirvi, il cambiamento progressivo della vita.

Partenza ufficiale il 15 dicembre 2019, con il rito di ammissione durante la S. Messa nella chiesa di S. Giovanni Evangelista in Gavirate. Poi, incontri settimanali durante i quali, come proposto dall'Arcidiocesi, ci siamo lasciati accompagnare dal Vangelo di Marco. Sono stati proposti anche alcuni momenti comuni, per condividere questa importante esperienza con altri fratelli e sorelle. Il 3 gennaio 2021 è stato organizzato un momento di ritiro spirituale sia per i nostri catecumeni sia per noi, loro accompagnatori: un momento vissuto con intensità e piena consapevolezza della scelta fatta e carico di gioia per tutti. Per noi, in particolare, è stato motivo e occasione di crescita personale, che ci ha portato ad entrare sempre più in sintonia con ciò che Gesù ci chiede nel quotidiano e ci ha reso consapevoli che qualcosa di grande stava accadendo nelle due

persone a noi affidate. Ci auguriamo che Celine e Veronica possano portare la testimonianza cristiana in ogni ambiente di vita e possano provare stupore nella lettura e nell'ascolto della Parola affidandosi totalmente a Gesù.

Le nostre due catecumeni Celine e Veronica hanno proseguito il loro cammino verso i Sacramenti con Il *Rito di elezione*, celebrato a Tradate domenica 21 febbraio, con tutti i catecumeni adulti, 16 in totale, della zona di Varese. Vi hanno preso parte anche i loro accompagnatori, responsabili, padrini e madrine. Il Vicario Episcopale, Mons. Vegezzi, che li ha accolti uno per uno e li ha incontrati personalmente, ha commentato durante l'omelia il Vangelo della chiamata degli Apostoli: dietro ad ogni nome, ad ogni singolo apostolo chiamato, provenienze diverse, storie molto particolari e sorprendenti (il pescatore, il pubblicano, il provocatore, il traditore ecc.)... alla fine trasformati dall'incontro con Gesù e animati dallo Spirito di Dio, nell'esercizio pieno della loro libertà, ognuno di loro ha reso testimonianza dell'amore di Cristo. Così anche i catecumeni, che hanno materialmente scritto il loro nome nel *Registro Diocesano degli Eletti*, hanno provenienze, (Asia, America Latina, Africa ed Europa) storie ed età molto diverse. Tutti però con un denominatore comune: l'incontro con il volto affascinante di Cristo, attraverso amici, situazioni, persone, comunità... ed un grande desiderio di vivere e rinnovare il calore di questo evento nell'abbraccio di Dio Padre e del Figlio, nella sua Chiesa.

Celine e Veronica riceveranno il battesimo durante la prossima Veglia Pasquale, attorniate dall'affetto di tutti noi.

Enrica e Giovanna



La Motta AZIENDA AGRICOLA LA MOTTA
Via Miralago, 6 - Calcinato del Pesce (Va)
PER INFO: + 39 328.2603901
aziendaagricolalamotta@hotmail.it
ORARI PUNTO VENDITA:
dal LUNEDÌ al SABATO
9.30 - 12.30
SEGUITECI SU  

FORMAGGI
FRESCHI E STAGIONATI
di CAPRA e Vaccini

Presentando questo tagliando nel nostro punto vendita, avrai diritto ad uno **SCONTO DEL 10%** su una spesa minima di 20 euro. Il presente buono non è cumulabile.

A soli dieci minuti DA GAVIRATE

Vita della Comunità

COMUNITÀ E MISSIONE EVANGELIZZATRICE *Cosa e come cambiare?*

Il Consiglio Pastorale dello scorso 14 febbraio è stato arricchito dalla presenza di Don Mario Antonelli, Vicario Episcopale di Milano per l'Educazione e la Celebrazione della fede, che ha guidato la riflessione sul testo della Santa Sede *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*. L'Istruzione - questo il termine proprio del documento - provoca e fornisce non pochi spunti alla riflessione sul tema: come essere Chiesa nel nostro territorio? Come la comunità parrocchiale può uscire da sé stessa alla ricerca di comunione, collaborazione, incontro e vicinanza con i lontani? Una vera e propria conversione a U è l'itinerario proposto, insomma una profonda *Riforma Pastorale*, che chiama tutti ad abbandonare assetti consolidati per avviare nuovi processi in prospettiva missionaria. Fin dall'inizio del suo pontificato, Papa Francesco ha invitato ed esortato ogni Comunità a questa conversione: l'assunzione coraggiosa della Missione di evangelizzare. Questa, come l'ha definita Don Mario Antonelli, è la **colonna sonora** di tutto il documento.

Duplica è la conversione richiesta: delle persone e delle strutture. Se intendiamo convertire solo noi stessi e non anche le strutture, avremo l'insuccesso. Domandiamoci: il Seminario di Venegono è ancora struttura adeguata per i cammini formativi per il prete di oggi? L'Oratorio di Gavirate sostiene la Comunità Pastorale nella conversione in senso Missionario? I corsi per i futuri sposi, il percorso d'iniziazione cristiana sono in prospettiva missionaria?

L'idea centrale del documento va nella direzione di riconfigurare il territorio della Diocesi nel passaggio dalle Parrocchie ad articolazioni di Comunione intermedie come Comunità Pastorale e Decanato. Le trasformazioni in atto a livello sociale

sono clamorose: "Il territorio non è più solo uno spazio geografico delimitato ma il contesto dove ognuno esprime la propria vita fatta di relazioni, di servizio reciproco e di tradizioni". La Parrocchia, da sola, non riesce a corrispondere adeguatamente alle tante aspettative dei fedeli e di coloro che sono lontani dalla fede; serve allargare la misura della Chiesa dalla Parrocchia alla Comunità Pastorale e al Decanato. La conversione delle strutture richiede però che "a monte" ci sia un cambiamento di mentalità e un rinnovamento interiore, soprattutto di quanti sono chiamati alla responsabilità della guida pastorale. La **culla della duplice conversione** è il comune ascolto della Parola di Dio, che apre ad una visione di Chiesa condivisa.

C'è poi la riflessione **sui laici e la loro responsabilità ecclesiale**. Il documento della Santa Sede, in forma straordinaria di affidamento, prevede che il Vescovo possa anche affidare una partecipazione all'esercizio della cura pastorale di una parrocchia a un diacono, a un consacrato, a un laico o anche a un insieme di persone (una famiglia). La valorizzazione del laico è per la convinzione che sia il testimone della Pasqua di Gesù proprio lì dove la gente vive.

Il Consiglio Pastorale proseguirà la propria riflessione su questo importante documento. Aspetti da sviluppare potranno essere: come conciliare la ricerca della duplice conversione con le tradizioni parrocchiali e comunitarie? Come incontrare le aspettative dei fedeli e dei lontani? Come realizzare una sinergia tra le varie iniziative della Comunità Pastorale, per non disperdere le risorse? Come migliorare le tre forme di relazione presenti nella Parrocchia: tra le generazioni, tra uomo e donna, tra preti e laici?

Paolo Brugnioni

Dona il meglio di te!



ASSOCIAZIONE VOLONTARI ITALIANI SANGUE

AVIS Comunale
Gavirate

Siamo in piazza Besozzi 1, a Gavirate
Apertura sede: Lunedì e Giovedì
dalle ore 21,00 alle ore 23,00

328 7333911

avis.gavirate@outlook.it

Vita della Comunità

DON MAURIZIO NUOVO DECANO

Crescere nella collaborazione

Don, a ridosso dell'elezione a decano raccontaci qualcosa: quali sono i "sogni" e quali le fatiche che immagini rispetto al nuovo incarico?

Come ci ha detto l'arcivescovo Mario nel primo incontro con i nuovi decani, la nostra figura viene da un'indicazione del clero locale e da una sua scelta tra una terna di nomi proposti, ciò rende questa figura un anello di congiunzione, un custode della fraternità sacerdotale nel presbiterio locale. Non so a quali "fatiche" andrò incontro. Sappiamo come ogni servizio che ci venga richiesto comporti anche delle difficoltà, ma il desiderio è quello di far crescere la collaborazione tra i preti, tra le comunità e le varie espressioni ecclesiali presenti nel nostro territorio.

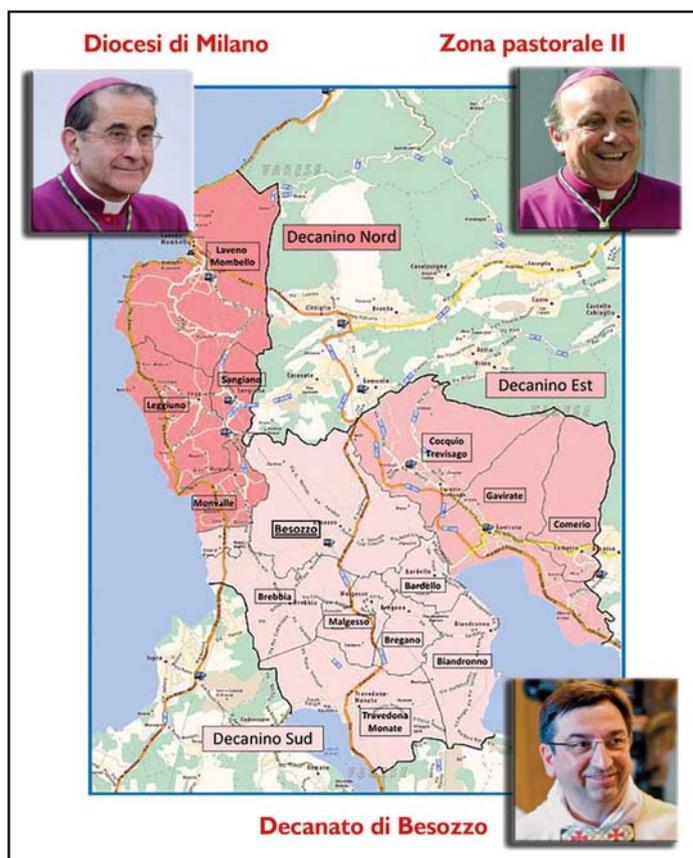
l'uomo della provvidenza che arrivi e risolva tutto. Io credo che compito del prete sia come quello che descrive Ligabue nella sua canzone: "Una vita da mediano, da chi segna sempre poco, che il pallone devi darlo, a chi finalizza il gioco". È quello che ci viene chiesto, cioè coinvolgere per dare la possibilità a chi ne ha le capacità, di realizzare qualcosa a vantaggio di tutti. È così che si fa in una squadra ben organizzata, creare armonia tra i suoi componenti, pur nella diversità dei ruoli e delle idee. Per attraversare questo cambiamento d'epoca serve qualcuno che passi il pallone da una parte all'altra del campo per avviare dei processi di rinnovamento.

Sappiamo che da qualche tempo in Diocesi laici e sacerdoti stanno immaginando il nuovo volto della Chiesa nel Decanato. Quali sono le ragioni che hanno avviato questo percorso? Quali le prospettive?

Con Mons. Delpini la Diocesi di Milano ha avviato un sinodo minore "Chiesa dalle genti". Da quel cammino sinodale è emerso come nodo critico nella struttura organizzativa della nostra Chiesa il decanato. È molto funzionale alla fraternità del clero, ma appare debole nel promuovere il cammino d'insieme delle parrocchie che lo compongono, a partire dal suo "organismo" principale, il Consiglio Pastorale decanale. Perciò si è avviata una riflessione per individuare un cambiamento che non sia un restyling, ma converta radicalmente la realtà del decanato che conserva la sua importanza e permette alle comunità presenti in un determinato territorio, di esprimere dei contenuti autorevoli su temi come il lavoro, la salute pubblica, la scuola e l'educazione. Molti fedeli hanno delle competenze e nel decanato come cristiani possono contribuire affinché la chiesa locale promuova iniziative che intercettino tutta la cittadinanza.

Abbiamo letto che il coordinamento di questa Assemblea dovrebbe essere assunto da un laico o da un consacrato, cosa si vuole sottolineare con questa prospettiva? Siamo pronti ad accoglierla?

Spesso abbiamo l'idea che "non si muova foglia che il parroco non voglia", siamo pervasi da una sorta di clericalismo presente in noi preti ma anche in moltissimi laici: "noi siamo qui per aiutare il don". Nella Chiesa ogni battezzato è chiamato a dare il suo contributo per la crescita della comunità. Affidare a un laico accanto al decano il compito di guidare l'Assemblea sinodale decanale, significa riconoscere che il cammino deve essere condotto insieme e la responsabilità nelle scelte e negli indirizzi da prendere deve essere condivisa.



Hai un'immagine che per te descrive questo tempo e perché?

Prima ancora della pandemia Papa Francesco ci ha sollecitati a leggere questo tempo come un "cambiamento d'epoca", dove le certezze che fino ad alcuni decenni fa sembravano acquisite per sempre non hanno più lo stesso valore. A volte si cerca

Vita della Comunità

Non credo che siamo pronti, ma nella vita non si è mai pronti, bisogna cercare e percorrere anche le strade che non conosciamo, farlo insieme chiederà più tempo ma ci porterà senz'altro a realizzare il bene.

La scorsa domenica è stato a Gavirate don Mario Antonelli per commentare il documento "La conversione pastorale nella comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa". La prospettiva offerta è sempre quella di una sfida rivolte a una Chiesa che vuole rinnovarsi in chiave missionaria. C'è qualche relazione tra i due cammini? Come parrocchia e decanato possono camminare insieme? Perché è utile che si faccia?

L'estate scorsa questo documento che avete citato è uscito sui giornali con grandi titoli: "Laici possono celebrare nozze e funerali in chiesa se mancano i sacerdoti, l'ok del Vaticano", in realtà leggendo il documento ci si accorge che la sostanza della questione è più profonda. È uno strumento affidato alle diocesi e alle parrocchie, per ripensare la comunità parrocchiale come il luogo in cui ogni persona possa incontrare, scoprire o riscoprire il vangelo. Questo si può fare se ogni battezzato si sente interpellato ad essere portatore, missionario, annunciatore, prima con la vita, con uno stile di relazione e poi eventualmente con le parole. Ho chiesto ad alcuni membri del consiglio di leggerlo e ne è emerso un dibattito interessante che ci è sembrato utile estendere a tutto il consiglio pastorale e a tutti i fedeli della nostra comunità. L'intervento di don Antonelli credo sia stato utile per offrirci alcune chiavi di lettura e avviare una riflessione. Non si tratta solo di rilevare i punti critici, ma di trovare insieme le vie perché la nostra comunità diventi missionaria. È chiaro che in un processo di riforma della chiesa sono coinvolti tutti i suoi livelli, la parrocchia, il decanato, i movimenti, le associazioni, le caritas, i gruppi missionari e così via.

Il termine missionario è forse considerato tradizionalmente in modo riduttivo: missionari che partono in terre lontane per annunciare il Vangelo. Cosa significa essere missionari qui nelle nostre comunità?

Essere missionari vuol dire anzitutto andare alle sorgenti, a Gesù, al suo Vangelo, la Buona notizia. L'icona è quella della Samaritana che dopo averlo incontrato al pozzo di Giacobbe torna al villaggio e non può trattenersi, vuole condividere con tutti la bellezza di quanto ha sperimentato. Papa Francesco e i suoi predecessori su questo punto sono sempre molto chiari. In Gaudete et exultate scrive: "L'abitudine ci seduce e ci dice che non ha senso cercare di cambiare le cose, che non possiamo far

nulla di fronte a questa situazione... Per l'abitudine noi non affrontiamo più il male e permettiamo che le cose "vadano come vanno"... Ma lasciamo che il Signore venga a risvegliarci!... a liberarci dall'inerzia! Sfidiamo l'abitudinarietà, apriamo bene... il cuore, per lasciarci smuovere da ciò che succede intorno a noi e dal grido della Parola viva ed efficace del Risorto (n. 137). Ci mette in moto l'esempio di tanti... che si dedicano ad annunciare e servire con grande fedeltà, molte volte rischiando la vita e certamente a prezzo della loro comodità". La Chiesa ha bisogno "di missionari appassionati, divorati dall'entusiasmo di comunicare la vera vita" (n. 138).



Quali scelte e strumenti ti sembrano importanti per iniziare a muoverci con il passo giusto?

Il discernimento va fatto in comunità, coinvolgendo i consigli, tutti gli operatori pastorali e i fedeli disponibili a dare il loro contributo. Da questa condivisione sarà possibile individuare dei percorsi e maturare delle scelte e gli strumenti necessari. È importante che tutti ci sentiamo parte di una comunità. Perciò insisto nel proporre dei "luoghi" dove ascoltare e lasciarsi provocare dalla Parola di Dio affinché divengano un linguaggio che ci accomuna.

Dobbiamo avere a cuore l'annuncio del vangelo ad ogni persona che è accanto a noi. Molti attendono che qualcuno li aiuti a risvegliare il dono del Battesimo.

Salutaci con un pensiero/augurio/ invito rivolto ai tuoi confratelli del decanato e a noi laici in questo tempo di rilancio...

Coltiviamo l'umiltà per ascoltare veramente l'altro. Siamo docili all'azione dello Spirito Santo. Questa disponibilità è necessaria per aprirci con uno sguardo pieno di fiducia e di speranza al tempo che stiamo vivendo e a quello che verrà: è lo Spirito del Risorto che fa nuove tutte le cose e ci chiede di essere uno strumento nelle sue mani.

Leda e Luca

Vita della Comunità

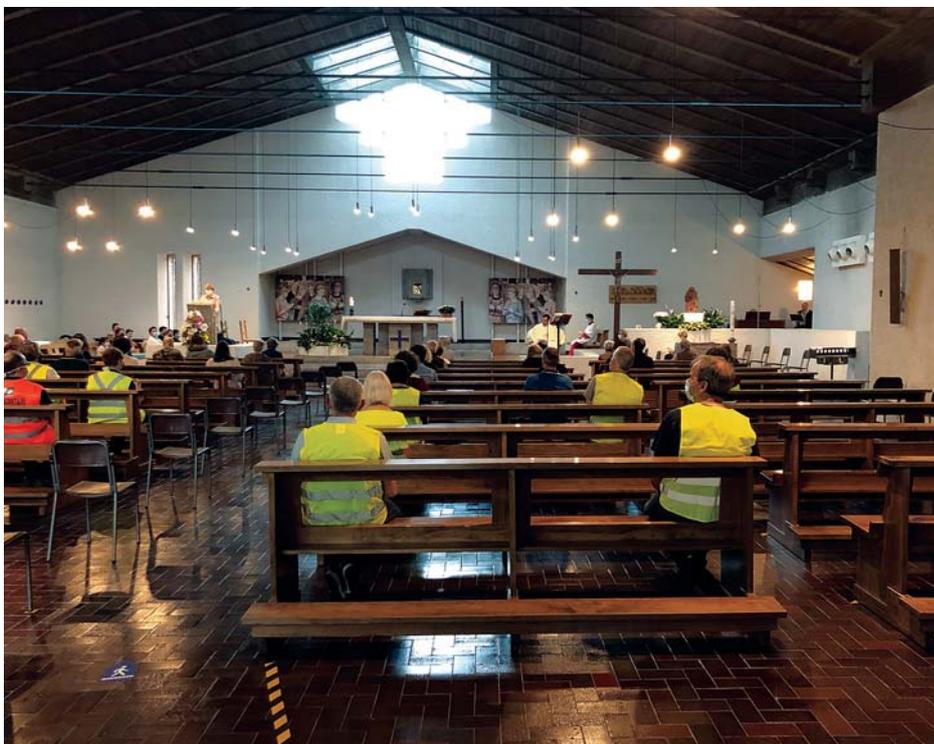
PAROLA D'ORDINE ACCOGLIENZA

I custodi della sicurezza nelle nostre chiese

Al termine del primo *lockdown*, insieme ad altri quattro amici della Comunità pastorale, mi è stato chiesto da Don Maurizio di occuparmi del *Servizio di accoglienza* per la ripresa delle messe con il popolo. Dopo un periodo di lontananza dalle nostre chiese, ma soprattutto dall'Eucarestia, si poteva finalmente tornare a celebrare le messe domenicali con la presenza dei fedeli. Gli elementi da tenere in considerazione per rispettare tutti i protocolli di sicurezza sono stati davvero tanti, a partire dalla misurazione di tutte le chiese, per poterne calcolare la capienza, lo studio dei flussi in entrata ed uscita, la cartellonistica, fino ad arrivare alle modalità di prenotazione.

Quando abbiamo raccolto le adesioni di coloro che volevano aiutarci in questo servizio, siamo stati letteralmente travolti da un fiume in piena. In poche ore più di cento persone hanno risposto all'appello ed hanno dato la propria disponibilità. Questo è stato il primo dono inaspettato dello Spirito Santo, che ha illuminato il cuore di tante persone che hanno deciso di dedicare il proprio tempo gratuitamente per svolgere un servizio per la comunità.

Devo ammettere che nel primo periodo dopo la ripresa delle messe in presenza, la preoccupazione organizzativa era tanta, volevamo garantire a tutti la possibilità di partecipare alle messe in totale sicurezza. Nonostante il giusto richiamo di don Maurizio a chiamare il nostro servizio come *Servizio di accoglienza*, il mio modo di interpretarlo era più simile a quello di un servizio d'ordine, dove era più importante che tutto filasse liscio e che le persone seguissero le indicazioni, che non il vero significato di quella celebrazione. Ma in breve tempo queste preoccupazioni e questo modo di concepire il servizio sono svanite ed hanno lasciato spazio al secondo **grande dono dello Spirito: l'Accoglienza**. L'amicizia ed i rapporti con gli altri volontari, lo sguardo grato dei fedeli con il loro sorriso negli occhi, la docilità delle persone che si sono lasciate accompagnare in questi mesi hanno letteralmente aperto i cuori a tutti i volontari. Siamo stati noi i primi a fare esperienza di essere accolti nella comunità, grazie ad una vera esperienza di popolo.



Non sono mancati momenti da ricordare e fatti straordinari. Un primo grande esempio è stato il servizio svolto per i funerali da uno sparuto gruppo di volontari, guidato da Enos e Fiorenzo. Tale servizio, a volte molto impegnativo con anche due funzioni al giorno, è stata la carezza di Gesù che ha raggiunto e commosso tanti cuori, anche di persone lontane dalla Chiesa. Un altro esempio è stato il servizio di accoglienza svolto ad un matrimonio. Gli sposi hanno dovuto 'subire' parecchie restrizioni e regole, tra numero massimo di invitati e distanziamento per il lancio del riso, ma si sono lasciati guidare senza mai lamentarsi ma addirittura ringraziando i volontari con una foto con gli sposi ed un piccolo dono per ciascun volontario. Di un altro episodio dà conto Chiara in queste pagine.

Riguardando ai mesi passati ed all'esperienza fatta come *Servizio di accoglienza*, il primo sentimento che mi viene in cuore è una grande gratitudine: mi è stato ancora una volta possibile sperimentare l'incontro con Cristo, attraverso il volto degli amici che con me hanno fatto questo cammino ed attraverso il popolo di Dio che così docilmente si è lasciato guidare ed accompagnare.

Andrea Marciandi

Vita della Comunità

“STARE AL PROPRIO POSTO, CON CORAGGIO”

Il nostro Arcivescovo affronta con parole nette i nodi della crisi attuale

L'intervista rilasciata dal nostro Arcivescovo a Paolo Rodari, del quotidiano *La Repubblica*, il 27 gennaio 2021, esamina alcuni aspetti della realtà attuale: l'economia, la società, la crisi sociale. Risposte chiare, semplici, a volte dure.

Il primo tema riguarda la crisi economica: non per tutti è crisi, non per tutti è uguale. Secondo Delpini “la ricchezza è spartita in modo ingiusto”, “ci sono capitali enormi, cresciuti invece di essere provati dalla crisi” e c'è chi “da ricco è diventato ancora più ricco”. Davanti a questa evidenza il presule è addirittura tentato di lanciare un'invettiva. Occorre tornare - afferma con forza - “a una ricchezza che crea lavoro, a una redistribuzione del capitale”. “Conosco imprenditori - continua evidenziando una netta scelta di campo - che sentono la missione di dare lavoro”: “tornare ad una **finanza buona**” che attivi investimenti che creino lavoro e ricchezza diffusa al posto di una “ricchezza usata solo in borsa, soldi per i soldi”.

Le parole assumono un tono polemico quando, dopo aver osservato che l'università Cattolica sta meditando una economia più umana, si chiede: “che senso ha dirsi cattolici se disegniamo la stessa economia di Harvard o della Bocconi?”. È la buona economia generata dal risveglio di un popolo capace di solidarietà! Abbiamo già affrontato l'argomento su questo giornale, recensendo i libri di Bruno Magatti e i lavori dell'economista Zamagni, dai quali risultava chiara la responsabilità dell'individualismo etico/economico di fronte alla crisi.

L'inversione di rotta è resa più difficile dall'idea che la pandemia sia una parentesi e che, trovata la cura o vaccinata la popolazione, tutto riprenderà uguale. Non è così: “La primavera di fallimenti” per industrie e attività lavorative, certificata dal *Center for economic performance* di Londra o dai terribili dati ISTAT, ci avvisano che il futuro sarà diverso come dopo una guerra. La produzione dei beni, la loro modalità di commercializzazione è già cambiata. A noi è chiesto - risponde Delpini

all'intervistatore - di compiere la scelta: “Essere gente che spera o che dispera”.

L'economia sarà diversa perché diversa dovrà essere la società. Delpini illustra questo osservando come il tema dell'accoglienza sia oggi silenziato. Fino ad oggi - osserva - l'accoglienza era simile all'accondiscendenza, “siamo ricchi e ti accogliamo”. Questo è paternalistico, è l'idea di chi, ricco, dice ‘vieni’, ma poi non si cura dell'altro. L'accoglienza deve essere, invece, “riconoscere il contributo che l'altro ci offre” per costruire una nuova realtà. Dobbiamo fare come le squadre di calcio che “assumono ragazzi extracomunitari non per accoglienza ma perché ne riconoscono il valore”.



Etica e finanza, il dialogo possibile, Convegno internazionale, 23 ottobre 2019, Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano

Nell'ultima parte dell'intervista l'Arcivescovo torna al problema delle chiese vuote o frequentate “solo da teste grigie”. Non deve preoccupare il numero di persone presenti alla messa ma “l'emergenza spirituale” e “l'aridità degli animi”. La conclusione è paradossale e semplice allo stesso tempo: ai credenti non sono richiesti gesti eroici ma di “stare al proprio posto, con coraggio”. Così cambieremo l'economia e la società. “Dietro ogni cosa che funziona c'è un popolo che rimane al proprio posto”.

Giovanni Ballarini

Vita della Comunità

LA GENTILEZZA AL TEMPO DEL COVID

Piccoli gesti di quotidiana umanità

L'INCONTRO CON IL SIG. G.

Qualche settimana fa è venuto a messa il sig. G. Io sto svolgendo il mio turno per il *Servizio di accoglienza*. Mi avvicina ed iniziamo a parlare. Mi comunica che soffre di repentini sbalzi di pressione ed è facile allo svenimento, per cui io e Sonia decidiamo di accompagnarlo vicino al battistero, dove predisponiamo una poltroncina e uno sgabello per le gambe. Gli restiamo vicino, per tenerlo sotto controllo ed eventualmente intervenire con tempestività in caso di malore. Ad un certo punto i suoi occhi azzurrissimi si riempiono di lacrime e ci racconta di aver perso la moglie il giorno prima, dopo una serie di disavventure mediche. È un fiume in piena, un dolore enorme. Stiamo con lui tutta la messa, al termine della quale lo accompagniamo a casa, io davanti con la sua macchina e Sonia che ci segue con la sua, per riportarmi poi a casa. Arrivati insiste perché io entri a bere il caffè. La casa è bellissima, l'ha costruita lui. In sala la figlia, visibilmente preoccupata per il papà, stessi occhi azzurrissimi.

Ogni angolo della casa parla della moglie, intuisco che doveva essere davvero una donna meravigliosa. Uscendo lascio il mio numero di telefono alla figlia che vive a Legnano: dovessero avere bisogno... Nei giorni seguenti mi scrive un messaggio per ringraziarci. Le dico che se il sig. G lo desidera, sarei andata volentieri a fargli un saluto nei giorni seguenti. Lui mi richiama e da allora ogni 15 giorni passo di là. Ed ogni volta lui mi racconta della sua vita, delle cose belle, ma anche di difficoltà, dolori, cadute e di miserie, sempre però riabbracciate da un amore che perdona: "Quante volte mi ha perdonato" mi ha ripetuto con gli occhi lucidi, "non può finire così...". Io ascolto molto e parlo poco, commossa e grata, e penso alle parole di S. Agostino: "Ci hai fatti per Te e inquieto è il nostro cuore finché non riposa in Te".

Chiara Sartori

IL BUON VICINATO

Accogliere al tempo del Covid: che significa a fronte di tante limitazioni imposte dalla pandemia?

Tu sai accogliere e accogliere chi? Accogliere l'extracomunitario, accogliere il migrante, lo straniero che viene dal mondo? Ricordo come con molta fatica e con grande sforzo solo dopo molto tempo sono riuscito ad accogliere me stesso e poi Cristo, che instancabilmente e insistentemente bussava al mio cuore. La conseguenza di questo atto è stata un'accoglienza più vera, più partecipata, più consapevole verso la mia famiglia, verso vecchi e nuovi amici che ha prodotto, tra cadute e rialzi, una migliore qualità della vita.

In questi tempi così turbati e travagliati ha senso parlare di accoglienza? Sì ha senso, ha ancora maggior senso di prima. Non tutto è buio e oscuro, anzi! La Luce risplende e basta saperla vedere con occhi buoni. Penso ai volontari che ci accolgono in chiesa e ai chierichetti; ai volontari della Protezione Civile, che si sono prestati e si prestano generosamente al servizio della

popolazione ovunque vengano richiesti i loro servizi. Mi vengono in mente anche i volontari alla *Casa di Riposo Bernacchi* e quelli che consegnano la spesa.

Personalmente mi sono commosso e mi sono sentito grato quando ho assistito a piccoli gesti di accoglienza tra le persone di Fignano, il quartiere dove abito. Mi è capitato di vedere una vicina che bussa alla porta di un'altra per chiedere come sta, per vedere se ha bisogno di qualcosa o se semplicemente ha bisogno di aiuto per fare la spesa o per andare in farmacia. Sono gesti

pieni di significato perché dicono di attenzione, di ascolto, di disponibilità del cuore, di testimonianza.

Accogliere vuol dire anche fermarsi ad ascoltare una persona per strada mentre magari tu hai fretta di fare le tue faccende ma capisci il suo bisogno e stai lì. Eh sì! perché accogliere vuol dire testimoniare: "Ero affamato e mi avete dato da mangiare, ero assetato e mi avete dato da bere, ero nudo e mi avete vestito, ero stanco e mi avete accolto".

Attilio Vanoli



Giornata mondiale della Gentilezza, 13 novembre 2020

Dal Territorio

NON SOLO COMMERCIO

I negozi di vicinato

Rapporti umani che si rinsaldano e che mettono in luce l'attenzione verso l'altro: il piccolo negozio di vicinato a Gavirate, dal marzo dell'anno scorso quando il Covid ci ha costretto a grandi cambi di abitudini, ha acquisito una connotazione più arricchente dal punto di vista delle relazioni. È questo il comune denominatore che emerge dall'incontro con tre esercenti di prodotti alimentari caratterizzati da una clientela fidelizzata. Vivere in prima linea soprattutto durante il *lockdown* il contatto con le persone conosciute, ha comportato, al di là della vendita dei prodotti, un reinventarsi nel proprio ruolo, cogliendo gli aspetti più profondi di un incontro che chiedeva e chiede di più. Così quei piccoli locali sono diventati piccole isole in cui era ed è concesso un rapporto non solo telefonico, ma, con le dovute precauzioni, dal vivo. Angoli speciali in cui quello che prima era stato, ora poteva continuare. Così i negozianti si sono sentiti investiti di una funzione particolare, quella di dispensatori di fiducia che colgono il bisogno di assicurazione da parte del cliente, ma nel contempo sono loro che vengono assicurati. È uno scambio vicendevole, un sentirsi accomunati. Assieme al prodotto è indispensabile il sorriso, non solo di facciata ma di partecipazione ai loro problemi. Questo sentirsi in sinergia, quindi, non è solo unilaterale: "Quando per alcuni giorni non ho avuto il cellulare - spiega Daniela Biganzoli de *Le sfuse* in via XXV aprile - mi ha stupito l'interessamento dei miei clienti. Soprattutto chi non viene quotidianamente, si è preoccupato del fatto che non rispondessi. Questa esperienza mi ha arricchito. Ho maggiormente capito di avere svolto un servizio che mi ha dato tanto non solo in termini finanziari".

L'essere allineati con i valori della solidarietà è comune anche a Sandra di *Antichi sapori*, in piazza Luzzini a Pozzuolo e a Dario

Morosi, titolare dell'*ex cooperativa di Voltorre*. La prima ha rilevato l'esercizio a maggio dell'anno scorso: vive appieno il rapporto con gli anziani per i quali questa realtà è diventata un punto di riferimento. La spesa a domicilio rappresenta una costante. "Mi piace avere un rapporto così cordiale. Io cerco sempre di soddisfare le loro richieste - dice Sandra - e loro mi aspettano con un sorriso, grati. Alla fine, mi sento soddisfatta: sono venuta incontro a un loro bisogno e li ho resi contenti. Mi appaga raccogliere le confidenze della clientela. Vuol dire che do loro fiducia".

All'ingresso dell'*ex cooperativa di Voltorre* colpisce la presenza di una stufa. "L'ho messa apposta - spiega il gestore Dario Morosi - e possono entrare solo due clienti per volta nel mio negozio per i noti motivi del distanziamento. Non mi piaceva vederli all'esterno intirizziti durante l'attesa. In particolare il sabato, quando capita di avere una fila di dieci persone. E allora c'è anche la panchina". Attenzioni che denotano la cura verso un'attività che si ama. Anche lui è consapevole che il suo esercizio è diventato un punto di riferimento, di quella limitata socialità che si può mettere in atto in questi tempi. "I rapporti - spiega ridendo - comprendono anche le filippiche! Oh, certo, capita di dire la mia quando non sono d'accordo con certi comportamenti. Ma questo mi è permesso per il rapporto confidenziale che si è instaurato nel tempo e si è rinsaldato con la pandemia".

Il breve tempo passato in quei luoghi ristretti durante questi tempi difficili, dunque, è denso di significati: cibo e socialità per un arricchimento non solo fisico, ma anche umano.

Federica Lucchini

GAVIRATE • SESTO CALENDE
Tel. 331 4060318



Dal Territorio

LA STANZA DEGLI ABBRACCI

Un'iniziativa dell'AVIS di Gavirate a favore degli ospiti della Casa di riposo

Daniela, di Comerio, è tra i famigliari che, grazie all'AVIS, ha potuto dopo oltre 4 mesi incontrare da vicino mamma Denise, gaviratese doc, provata nei mesi scorsi dal Covid, che ne ha richiesto il ricovero, prima all'Ospedale di Varese e, successivamente, ad Abbiategrasso, per un periodo di riabilitazione: "È stato un inferno per lei - *ci racconta la figlia Daniela* - affrontare tutto questo da sola, lontano dai propri figli e nipoti, senza poterli né vedere né, tantomeno, abbracciare. Ed è stato tanto più penoso, perché non se ne riusciva a fare una ragione. Mia madre era ed è perfettamente consapevole, ma ciò nondimeno non poteva capire che noi fossimo improvvisamente scomparsi, che non ci facessimo più vedere. Quel che accadeva fuori, infatti, solo in parte le era noto".

Come la sig.ra Denise, tanti altri anziani hanno vissuto questa situazione, già di per se difficile, ma tanto più terribile se accompagnata dal sospetto di essere stati abbandonati, che è come un tarlo che rode l'anima... una pena infinita!

Ma pare di poter dire che, in fondo a questo tunnel, finalmente si è intravista una luce: la signora Denise ha potuto non solo vedere i suoi figli, ma persino abbracciarli, tenere loro la mano. E questo proprio grazie alla **Stanza degli Abbracci** - in funzione alla Bernacchi dal 15 febbraio scorso - , che consente

ai parenti di infilare le loro braccia all'interno di manicotti trasparenti, in modo da avere, in tutta sicurezza, un contatto quasi diretto con i propri cari. "È stata un'esperienza davvero molto emozionante - *continua Daniela*. La mamma non ha fatto altro che piangere mentre io le tenevo la mano. E sì che per lei non era la prima volta, dato che una settimana prima aveva potuto incontrare anche mio fratello. Era più di un anno che aspettavo questo momento, la possibilità di abbracciarla, tenerla per mano... starle vicino. La mezzora è volata via senza che ce ne accorgessimo. E non vedo l'ora, tra dieci giorni, di poter tornare. Chi ha pensato a tutto questo ci ha fatto davvero un grande dono, e soprattutto ha restituito un po' di serenità ai nostri vecchi, che vedendoci così da vicino si sentono molto rassicurati. Un grazie di cuore!"

Chiedo all'amico Ambrogio, storico presidente dell'AVIS (Associazione Volontari Italiani Sangue), di raccontarmi come sia nata quest'idea. "Vedi, io da casa non prendo il tg3 Lombardia, ma mi tocca di vedere sempre il tg3 Piemonte. Un giorno sono incappato in un servizio dedicato ad un'azienda della regione, produttrice di mongolfiere che, in tempo di Covid, aveva deciso di convertire la propria produzione in queste singolari strutture gonfiabili, subito battezzate *stanze degli abbracci*. Ne ho parlato

con Anna, psicomotricista in servizio alla Fondazione Bernacchi, ed insieme abbiamo convenuto che sarebbe stata una buona cosa. Ho portato la proposta al mio Consiglio direttivo, che vi ha aderito con entusiasmo". Da quel che so i costi non sono noccioline e per questo, senza volerla mettere sul venale, chiedo come siano state raccolte le risorse necessarie. "Devo un sincero ringraziamento a tutti i nostri soci che, anche in un anno particolarmente difficile come quello passato, hanno dato la loro disponibilità a donare il sangue. Tra l'altro devo sottolineare che abbiamo anche avuto una sessantina circa di nuovi soci che, unitamente agli altri, ci hanno permesso di donare all'Ospedale di Varese oltre 600 sacche di sangue. Ed è grazie ai rimborsi spese ottenuti che possiamo fare beneficenza. E ne siamo ben lieti!"



Il Presidente dell'AVIS, Ambrogio Roncari, con il Vicepresidente, Antonio La Mura, nella Stanza degli Abbracci



Denise con il figlio

Filadelfo Aldo Ferri

Dal Territorio

OVUNQUE PER CHIUNQUE

La testimonianza di un giovane volontario CRI Comitato Medio Verbano



Sono Andrea, ho 27 anni e faccio parte della grande famiglia della *Croce Rossa Italiana* da quattro anni.

Mi avvicinò al mondo di *Croce Rossa* nell'inverno del 2016, spronato da un mio carissimo amico, anche lui volontario *CRI*, e dalla volontà della mia famiglia di farmi capire cosa fossero le cose importanti nella vita.

Ho avuto la fortuna di nascere in una famiglia che non mi ha fatto mai mancare nulla, dalle cose più piccole alle cose più grandi, ed è anche per questo che ho deciso di rimboccarmi le maniche e dedicare un po' del mio tempo alle persone più bisognose. Per me *Croce Rossa* è una missione, ma anche una scelta d'amore e di vita. Una missione perché la *CRI* è l'aiuto che deve arrivare a tutti senza pregiudizi e distinzioni, è quell'appoggio che deve accendere speranza e scaldare i cuori. Una scelta d'amore perché quando entri in *CRI* decidi di dedicare il tuo tempo a qualcun altro, innamorandoti della passione che incontri negli occhi delle persone. Infine una scelta di vita perché quando entri in questo splendido circuito è quasi impossibile uscirne, perché ogni volta che hai un turno ci ritorni sempre con la felicità della prima volta.

Ho scelto *Croce Rossa* perché è un movimento internazionale, perché siamo ovunque per chiunque, come dice il nostro motto, ma soprattutto perché in *CRI* puoi scegliere l'attività che più si addice a te. Siamo abituati a pensare alla *Croce Rossa* come l'ambulanza (cosa che pensavo anche io all'inizio), ma in realtà non è del tutto vero poiché ci sono una serie di attività, che vanno dall'area sociale (pacchi alimentari, aiuto ai più deboli...) all'area emergenziale (terremoti, disastri natu-

rali...) e al diritto internazionale e umanitario. Insomma, capite bene, che ce n'è per tutti.

Mi reputo un volontario un po' 'anomalo', poiché in questi anni di attività sono salito poche volte su una lettiga. Fin dagli inizi infatti mi sono occupato principalmente di una parte dell'area sociale, più precisamente dell'aiuto alle famiglie meno agiate, tramite la distribuzione di derrate alimentari. È stata un'esperienza molto tosta, che mi ha formato ma soprattutto mi ha gratificato in un modo incredibile. Non scorderò mai i messaggi delle famiglie che ringraziavano la nostra associazione in questo periodo di pandemia, per il grosso supporto che abbiamo dato loro e che continuiamo a dare a tutt'oggi. Se trasformiamo in numeri questa attività, posso dire che in quattro anni abbiamo distribuito più di 2.500 pacchi alimentari, sostenendo circa 60 famiglie sul territorio di Gavirate e Comerio.

Penso che fare il volontario sia la cosa più bella che una persona possa scegliere di fare: dedicare del tempo in cambio di un ringraziamento o di un sorriso non ha eguali! Ringrazio il mio comitato, che in questi anni mi ha dato la possibilità di toccare con mano le fragilità del nostro territorio, cercando sempre di dare un aiuto concreto alle fasce più deboli. Spero che leggendo queste parole altri giovani siano invogliati a prendere la strada del volontariato, magari in *CRI*. Il nostro Paese, specialmente in questo momento, ha tanto bisogno del nostro tempo.

Buona Pasqua a tutti.

Andrea Mariotto

Dal Territorio



UNA SINGOLARE ESPERIENZA DI VOLONTARIATO

Mi è capitata di recente la grazia di essere ad Orvieto con un gruppo di volontari della *Gelmini* - un'associazione di volontariato di cui faccio parte da qualche anno - che ci ha chiesto la disponibilità a recarci in Umbria per una settimana di lavoro al *Monastero del Bon Gesù* delle Suore Clarisse. Del gruppo facevano parte amici con cui già avevo condiviso esperienze di volontariato in Terra Santa ed altri, con cui mi incontravo per la prima volta, ma - e qui sta il bello - fin da subito è scattata con loro una sintonia grande, che ci ha fatto sentire tutti a nostro agio, un poco come se ci conoscessimo da sempre. Tale sintonia si è poi rafforzata nei giorni a seguire, nel lavoro e nella preghiera comune. E a mano a mano che si stava insieme l'intesa cresceva sempre più forte e soprattutto nei momenti di preghiera serali con la recita del Santo Rosario.

La nostra giornata tipo prevedeva la sveglia alle 5.30 e alle 6.00 letture mattutine nella chiesa del monastero. Colazione alle 6.45, lodi alle 7.30, santa messa alle 8.00. Alle 9.00 cominciava la giornata di lavoro, in compagnia delle suore, che ci indicavano le varie attività da svolgere sia nell'orto giardino sia nel monastero.

Le suore. Già le suore. Le suore dal sorriso lieto e dai volti sereni, che ci hanno accolto con gioia e con grande disponibilità, che ci hanno fatto sentire a casa, in quella casa comune rischiarata dall'amore di Cristo. Pregare con loro, insieme a loro, è stata una gioia del cuore e una grazia per lo spirito: da subito l'intesa e la collaborazione sono state perfette.

Nel dopocena abbiamo avuto altri momenti di incontro e di preghiera con loro, sempre molto significativi e pregnanti per tutti noi. Posso dire di avere sperimentato una volta di più e più intensamente la **gioiosa preghiera** del sereno lavoro quotidiano e delle orazioni insieme ad altre persone. Tutto ciò non è stato solo una mia impressione ma una bella realtà, condivisa da tutti i miei compagni di lavoro, ed emergente la sera dopo cena durante le nostre conversazioni prima del riposo notturno. Tutti si sono espressi affermando che grazie al lavoro comune, grazie alla nostra reciproca disponibilità e collaborazione e soprattutto grazie alla preghiera comune stavamo vivendo un dono che il Padre ci inviava tramite Lui e di cui noi ne stavamo sperimentando la Grazia.

Attilio Vanoli

Cardy
specialità
Brutti e Buoni
DI GAVIRATE

UNA FAMIGLIA
DI PASTICCERI:
IN ARRIVO LA TERZA
GENERAZIONE DI
"CARDY"

DA PIÙ DI 50 ANNI LA PASTICCERIA CAFFETTERIA CARDY È SINONIMO DI GUSTO, PIACERE E TRADIZIONE ARTIGIANALE. È UN PUNTO DI RIFERIMENTO PER TUTTI COLORO CHE NON VOGLIONO RINUNCIARE ALLA DELIZIA DEI DOLCI, MA ANCHE PER CHI VUOLE FARE DELLA PAUSA PRANZO E DELL'APERITIVO UN MOMENTO DI SVAGO E DI PIACERE. FIORE ALL'OCCHIELLO DELLA PASTICCERIA CARDY SONO I BRUTTI E BUONI...BUONI PER TUTTE LE OCCASIONI, COLOMBE E PANETTONI ARTIGIANALI, NON DA MENO CROISSANTERIA, PASTICCERIA TRADIZIONALE E MODERNA. ELEGANZA TRADIZIONE ED EVOLUZIONE SONO GARANTITI DA LUCA E CAROLINA AFFIANCATI DAL GIOVANE RICCARDO TERZA GENERAZIONE DI "CARDY".

Dal Territorio

STREET ART

Quando gli artisti incontrano e fanno belle città e periferie

In Cammino da qualche tempo si sofferma sul significato dell'arte, sulla sua capacità di comunicare messaggi, sentimenti, emozioni: al di là della propria formazione ed educazione specifica, dei propri gusti e predilezioni, l'arte rappresenta (o può rappresentare) per tutti una preziosa occasione di osservazione e di riflessione.

È in questo contesto che vi propongo un accenno alle nuove forme d'arte contemporanea: la questione è piuttosto complessa e come sempre non si può essere sbrigativi nel dare giudizi, meglio invece cercare di capire quali siano le ragioni e le caratteristiche specifiche di tali fenomeni.

Questa volta in particolare vorrei citare una forma d'arte che invade le nostre città: l'arte urbana. Ovviamente si deve distinguere tra opere che sono state autorizzate dai soggetti preposti; opere senza autorizzazione preventiva ma che comunque apportano un abbellimento della parete, dell'edificio sul quale vengono realizzate, prendendo ovviamente le distanze da tutte quelle forme di imbrattamento che sono atti vandalici a tutti gli effetti e che purtroppo danneggiano non solo edifici ma treni, autobus...

Una delle caratteristiche principali di queste opere è l'essere pubbliche: nascono per essere fruite da tutti, non per essere esposte in un museo o negli altri luoghi tradizionali. Questo significa che il loro messaggio viene "dichiarato" in un contesto di vita quotidiana, è immediato e in qualche modo "inevitabile". Le forme di arte urbana (il fenomeno è molto interessante ma anche complesso e al suo interno si dovrebbero distinguere le diverse categorie in base alle origini, alle tecniche utilizzate, alla "politica" artistica...) nascondono qualcosa di molto antico. Gli studiosi ci raccontano di questa origine lontana: un viaggio affascinante e per certi versi inaspettato.

In tempi più recenti, tra le motivazioni del gesto artistico, vi è il desiderio di protesta, di denuncia, di sfida politica, sociale, culturale. Nel tempo queste espressioni hanno assunto (anche) altre finalità: comunicare bellezza, suscitare emozioni positive, trasmettere messaggi di speranza e di solidarietà. Per questo sono nati in tutto il mondo, e anche l'Italia ha un ruolo rilevante in questo senso, progetti interessanti che affidano a *street artists* (artisti di strada) la realizzazione di opere su pareti di capannoni abbandonati, di edifici degradati, di intere aree dismesse. Sostituire la percezione di abbandono e trascuratezza con la forza del colore, dell'energia positiva è



un'operazione molto importante ma anche delicata dato che, come abbiamo detto, incide sullo spazio comune e deve esserne degna e rispettosa.

Tali manifestazioni artistiche a volte diventano opere alla quale la comunità si affeziona, alle quali non vuole rinunciare perché le considera significative per la propria storia, per il proprio modo di vivere quel luogo e *in* quel luogo. Il sentimento con cui abitiamo i luoghi influisce non solo sulle nostre esperienze di vita personale ma genera un sentimento più ampio e collettivo che assegna a quegli spazi significati nuovi e imprevedibili.

Sarebbe interessante raccogliere le testimonianze presenti nei nostri paesi e ragionare sul loro significato, sui personaggi raffigurati, sulle storie che raccontano e su quanto una comunità, ovvero tutti noi, le sentiamo nostre. Se qualcuno ha già fatto questa ricognizione mi scuso di non esserne a conoscenza e spero vorrà condividerla con la Redazione.

Tiziana Zanetti

Visti da vicino

JÉRÔME LEJEUNE

Un medico, un uomo e la sua grande eredità

Il 21 gennaio 2021 papa Francesco ha autorizzato la *Congregazione per le cause dei Santi* a decretare le virtù eroiche del Servo di Dio Jérôme Lejeune, il medico francese che scoprì la sindrome di Down e che fu il primo presidente della pontificia *Accademia per la Vita*. È un altro passo verso la causa di beatificazione e di canonizzazione del grande medico e scienziato francese, nato il 13 giugno 1926 a Montrouge, in Francia, e morto a Parigi il 3 aprile 1994.

Io, con alcuni amici che erano con me, ho avuto la grazia di partecipare alla cerimonia di chiusura dell'inchiesta diocesana sulla sua vita e sulla sua opera.



Era mercoledì 11 aprile 2012. Nella navata centrale della cattedrale Notre Dame di Parigi, avanzavano i numerosi nipoti del grande scienziato, portando all'altare delle grandi casse contenenti tutte le testimonianze riguardanti la sua vita, la sua opera di medico e il suo rapporto umano con gli ammalati e con le famiglie che incontrava, regalando fiducia e speranza.

Subito un forte contraccolpo e un giudizio preciso: com'era evidente, anche nelle dimensioni, la grande eredità che quell'uomo lasciava non solo alla sua famiglia, ma anche a tutti noi, a tutto il mondo! Come i suoi nipoti potevano rendersi conto in modo tangibile della grandezza di quel nonno! Ma un'altra bellezza mi colpiva: in questo corteo c'erano anche molti chierichetti e tra questi molti erano ragazzi Down, che avanzavano composti e fieri di rendere omaggio a chi li aveva

amati e difesi e aveva dato un valore infinito alla loro persona. E così, anche nel ricevimento che è seguito nella sede prestigiosa del *Collège des Bernardins*, alcune persone disabili, impeccabili e liete, servivano con professionalità il rinfresco ai numerosi invitati, tra i quali c'erano molte persone altolocate. È stato sorprendente e commovente vedere così tanta gente diversa partecipare a questo avvenimento, a un fatto presente che ricordava a tutti di essere figli dello stesso Padre!

Jérôme Lejeune scoprì nel 1959 la trisomia 21, un'anomalia genetica, concretamente un cromosoma in più, che provoca la sindrome di Down. In quegli anni questi bambini erano chiamati semplicemente "mongoloidi" e la malattia era considerata una vergogna da nascondere. Egli combatté contro la loro emarginazione e iniziò una ricerca per migliorare il loro sviluppo intellettuale. La sua esigenza di conoscenza scientifica si accompagnava alla compassione per i malati. Allo stesso modo la sua ricerca di Dio passava dall'amore al prossimo e non metteva la verità in contrapposizione alla carità. Era infatti sostenuto da una speranza soprannaturale. "Siamo nelle mani di Dio", diceva spesso.

Molto significativa fu anche l'amicizia con Papa Wojtyła, un'amicizia che durerà fino alla morte, avvenuta nel giorno di Pasqua del 1994. Una strana coincidenza, dirà la figlia Clara: "Muore nel giorno della Resurrezione, nel momento in cui le donne stavano scoprendo il sepolcro vuoto", muore ricordando con un filo di voce alla figlia che "la vita è felicità". Giovanni Paolo II inviò un messaggio a Parigi che diceva tra l'altro: "Lejeune ha sempre usato la sua profonda conoscenza della vita e i suoi segreti per il vero bene dell'uomo e dell'umanità. Si è fatto uno degli ardenti difensori della vita".

La fondazione creata a suo nome dopo la sua morte ha raccolto tutta la sua eredità, con l'obiettivo di trovare soluzioni terapeutiche che attenuino il ritardo mentale migliorando le capacità di autonomia e di apprendimento dei pazienti. A tutti noi spetta di raccogliere il suo grande amore per la vita e per la verità!

Maria Bardelli

Visti da vicino

EMANUELA BERTONI CAPITANA D'AZIENDA

Il profitto e la cura

Le responsabilità di Emanuela Bertoni, gaviratese, “capitana d’azienda”, alla guida dell’omonima azienda di trasporti, presidente dell’associazione di categoria *Asea* e vicepresidente della *Conftrasporto* (che opera nell’ambito nazionale ed è volta a trattative sempre più ampie a livello europeo), sono molte e a livello elevato. Arrivare in determinate stanze, trattando con il Ministero, è simbolo di prestigio. Interessante è scoprire come vive questo ruolo che si proietta in un mondo di interessi economici. “Importante è non perdersi - spiega - intendere il potere come un servizio, come un contributo ad aiutare un sistema che migliori le fasce più deboli. La donna che deve scegliere di essere protagonista, in genere, ha questa connotazione. Parlare di quote rosa è una forzatura, un problema culturale”.

L’origine di questa sua forza morale è ascrivibile a diversi fattori. Incontro ricco il nostro, da cui si esce con una sorta di empatia: i luoghi, le persone fanno riferimento al nostro mondo d’origine. “Prego molto, sono orgogliosa di avere avuto un’educazione religiosa, che - continua - mi è stata data dalla famiglia e dall’oratorio. Quando sono cresciuta, mi sono momentaneamente allontanata da questo solco per poi ritrovarmi, in particolare nei momenti difficili. La preghiera come benessere è un filo rosso che conduce la mia vita. Sono privilegiata per le soddisfazioni che mi dà il lavoro, ma soprattutto per la famiglia forte che ho avuto e che ho alle spalle”. Ricorda il nonno materno Giulio, mai una parola fuori posto, innamoratissimo della nonna, che quando si ritrovò vedovo aveva “nei suoi occhi tutta la tristezza di un uomo rimasto senza la compagna di una vita”.

Estrae con gioia una piccola foto del nonno paterno Angelo, iniziatore dell’impresa di autotrasporti, la quale quest’anno compie 93 anni. Lo si vede in groppa al cavallo chiamato Giorgio, assieme ai figli piccoli Luigi, divenuto suo padre, lo zio Peppino e lo zio Giulio. “Tutti i giorni percorreva la tratta Gavirate-Varese e - prosegue - viceversa per trasportare la birra ‘Poretti’ e i tabacchi”. Emanuela pone l’accento sugli insegnamenti del padre e dello zio, che continua ad applicare nella sua attività, basati sulla logica del benessere comune. Una visuale del mondo ampia, nell’ottica del buon padre di famiglia che cerca di cogliere il lato migliore delle difficoltà. “Papà e zio Peppino per me - continua - sono stati punti di riferimento. Ognuno ha le sue misure nel fare del bene. Io non trascuro mai la possibilità di dare un contributo a chi voglia avvicinarsi al mondo



del lavoro. Per i giovani con degli stages, ad esempio”. Ha tre nipoti, Emanuela: “A loro ho sempre spiegato che ogni lavoro è comunque un buon lavoro. Mi piace molto il mio: cerco sempre di imparare da chi ne sa più di me, ascolto molto nell’ottica del miglioramento, soprattutto come rappresentante di categoria”. Che hanno affinato il suo lato umano sono stati i dolori: vedova già a trent’anni, ha convissuto con la sofferenza del marito e lo ha accompagnato in tutti i momenti, soprattutto in quelli più difficili. Ancora viva è la sua mancanza, come quella del padre, avvenuta tre mesi dopo la perdita del coniuge. Quella “palestra” di crescita è equivalsa per lei a un grande cambiamento, che fa cogliere nell’occhio dell’altro il bisogno. “Ho amato molto”. Termina così questo colloquio in cui è evidente come per la capitana d’industria sia importante l’aspetto della cura non solo economica.

Federica Lucchini

Visti da vicino

GOLDFISH RECOLLECTION

Una band scanzonata

Lo scorso 16 gennaio la rubrica del Corriere della sera, Il bello dell'Italia, ha dedicato un primo piano a Gavirate. Tra le bellezze del luogo, da vedere e da gustare, hanno ricevuto una menzione d'onore anche "le note un po' indie, un po' rock e pure reggae dei Goldfish Recollection, una band scanzonata nel look e assai dotata sul piano musicale [...] girano i loro divertenti video a bordo dell'acqua dopo avere cominciato ad esibirsi all'oratorio. «Lust», il loro ultimo lavoro, è un gioiellino da ascoltare". Spesso non ci accorgiamo che sono proprio le realtà a noi più vicine a raccontare le storie più belle! Eccovi allora serviti! Davanti ai nostri microfoni Giacomo Tagni, Paolo Bianchi e Gabriele Confalonieri. Conosciamoli più da vicino.

insieme è come farsi una chiacchierata in una lingua strana, che usa parole strane. E più si è bravi, più vocaboli si conoscono e quindi più i discorsi si fanno articolati... l'importante è che ci siano buone idee e tanta emozione.

Comunicare attraverso la musica è un'esperienza singolare per l'intensità delle emozioni che si provano, specie se si entra in risonanza anche con chi ascolta. "Esprimersi attraverso la musica - confida Paolo - è ogni volta qualcosa di nuovo e di diverso. Per Gabriele "è semplicemente una cosa che fa stare bene". Più articolato il discorso di Giacomo: "... qualche volta quando scrivo un pezzo voglio comunicare un messaggio in particolare, ma la maggior parte delle volte è solo un flusso di coscienza, uno stato d'animo... e se arrivo a voler comunicare un messaggio preciso è perché quell'idea mi deve essere frullata per la testa per un bel po' di tempo".



Cosa rappresenta la musica per voi? *Giacomo.* La musica per noi è un mondo alternativo, una sorta di iperuranio platonico, un 'luogo' di divertimento, ma anche di aiuto nei momenti bui... perché comunque ci aiuta ad elaborare diversamente quello che viviamo ogni giorno.

I nostri hanno iniziato lo studio dello strumento intorno ai 10 11 anni, chi un po' per caso, per ammazzare la noia, chi spinto dai genitori... La passione si è accesa tempo dopo, quando, appresi i rudimenti di base, hanno provato "a buttare giù qualche giro di accordi o qualche melodia" - come afferma Giacomo.

Perché suonare insieme? *Paolo.* Suonare insieme significa creare qualcosa di nuovo unendo le varie abilità, gusti e idee... *Gabriele.* Il bello è la sintonia che si crea... *Giacomo.* Suonare

La musica può fare da ponte tra le diverse generazioni? Paolo è piuttosto netto: "La musica parla a tutti, così è sempre stato, a prescindere dalle generazioni! Ovviamente alcuni generi vengono compresi di più e altri di meno, a seconda dell'età e delle esperienze di ognuno". Gli fa eco Gabriele: "La musica è da sempre un 'mezzo di connessione'! È vero che generazioni diverse ascoltano musica diversa, ma non è la differenza di età che evita il punto di incontro". Giacomo, cui piace fare l'intellettuale, commenta: "Io credo fermamente che la musica non abbia generazioni: nel momento in cui viene scritta finisce dritta in un mondo parallelo, assieme a tutta quella già scritta. E lì tutti possono ascoltarla. Certo è che la maggior parte di noi si appassiona più facilmente alla musica suonata da artisti del proprio tempo. Ma nulla impedisce a un quindicenne di andare in fissa per i Doors o per Beethoven, oppure a un sessantenne di pompare Sfera nelle casse. Forse il più grande ostacolo in questo caso è la diversità del linguaggio usato, le sonorità e gli strumenti cui non si è abituati. Comunque una musica nuova, giovane, 'inaccessibile' - per così dire - agli adulti viene ad avere un fascino tutto suo, proprio a causa di questa sua 'esclusività'. D'altronde ogni epoca ha avuto la sua musica che veniva puntualmente 'schifata' dai più anziani".

Federico Caon

QUANDO LA SCRITTURA È FEMMINA

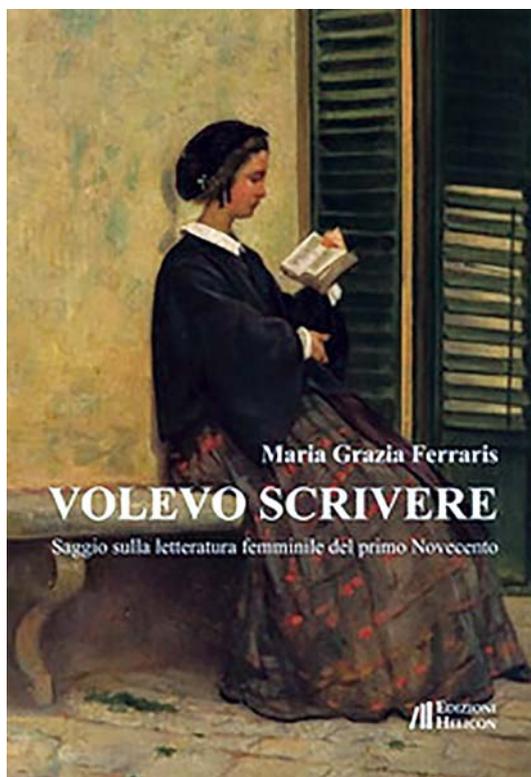
Quando ci penso che il tempo è passato, le vecchie madri, che ci hanno portato, poi le ragazze, che furono amore, e poi le mogli, e le figlie, e le nuore, femmina penso, se penso a una gioia: pensarci il maschio, ci penso la noia...

L'allegra e saggia citazione di Sanguineti, tratta da *Il gatto lupesco*, è di Maria Grazia Ferraris e fa da ingresso al racconto della vita di una manciata di scrittrici italiane d'inizio '900 (*Volevo scrivere*). Si va dalla nota Deledda ad Annie Vivanti, la Steno, la Mura e Liala, che menzione hanno avuto negli studi sul romanzo d'appendice (genere dimenticato, peccato, visto che grandi narratori e persino Dostoevskij l'hanno onorato), per poi scomparire.

Se con la mente si va ai ricordi di scuola, allo studio dei compendi letterari, spiccano uomini, uomini di valore certo, ma sempre e solo uomini. Chissà quante donne, nei secoli, si sono votate alla scrittura, magari in solitario, lontane dalla fama. Eppure, nei manuali odierni poco è cambiato, rare i lei, sempre i lui...

Davvero lodevole è allora la dedizione della nostra concittadina Maria Grazia, alla buona causa di dare voce a eroine tragiche e a poetesse contemporanee (*Occhi di donne*), ma anche agli scritti di donne poco note o, sfortunatamente per noi, ignote. Alcune poi, da lei finemente scolpite, sono delle nostre parti: alzando gli occhi vedevano il nostro lago, voltandosi ammiravano il monte, allungando lo sguardo si incantavano davanti al tramonto sul Rosa. Respiravano le fragranze delle erbe di primavera, sventagliavano il viso sudato nella calura estiva, cinte dalle nubi basse e fosche della pioggia imminente adagiate sul massiccio si sentivano creature effimere. Come noi godevano del fatato ambiente che ci ospita e ne erano possedute.

Una per tutte, la Mura, anche per qualche profonda affinità elettiva con la Ferraris, l'estimatrice saggista delle donne let-



terate. Perché studiarle? *“Aperto e spalancato l’eterno libro/ritorno col pensiero alla scrittura/di donne dimenticate ed ora mute/che pur fecero dell’arte la lor/misura, contrastando tempi andati:l’oggetto mio di vigile interesse... Entro nella loro storia a capire/ella mia: quasi a consumarle intere/per trarne intelligenza parallela.”* (*Lettrice dubbiosa*, in *Di acque e di terre*).

La Mura, donna sorridente, dolce e accettante, come la definisce la Vivanti. Giornalista, viaggiatrice, residente tra la Bernacchi e la stazione, la Mura, che tanto amava questo luogo, che noi invece affaccendati e ciechi obliamo, fa muovere una donna che, pregato alla cappella della Trinità, si arrampica sulla collina, si aggira *“trasognata per l’angusta balza che girava attorno alla montagna come una orla-*

tura screpolata... la strada è facile, diritta, bianca, senza polvere, fiancheggiata da un lato dai monti pieni di boschi color rame, e macchiati qua e là dal giallo oro e dal rosso vivo delle foglie che muoiono; dall’altra da una ripida discesa verde, attraversata dalla ferrovia e da altre strade bianche e diritte: prati di fieno, quadrati, coltivati, piccole ville immerse nel sole e, più in basso il lago...”. La Mura, donna di mondo, eppure sola: *“La solitudine, nelle sere troppo quiete tutte dedite al lavoro, diventa talvolta intollerabile, quasi opprimente, e genera uno sgomento ambiguo che supera e distrugge ogni ragionamento. Le stanze sono vuote e la casa è troppo vasta: c’è dovunque troppo posto per ospitare l’indesiderata ospite che si chiama malinconia...”*. Parla solo la Mura, davvero? La solitudine, il vivere appartati, un tema che la Ferraris conosce bene e, insieme ad altri come la natura e le stagioni, il lavoro e i viaggi, il transeunte e l’eterno, tratteggia da sempre con maestria. *“É cambiata da tempo la mia vita, /solitaria sempre, ma canterina, /vive per sé, ultimi giocattoli/forse del tempo... della senectute”* (in *Di acque e di terre, De senectute*). Vita solitaria, ma canterina. Non un ossimoro, neppure un’antitesi, ma un dono raro e nobile per un mortale.

Angela Lischetti

La parola ai nostri lettori

“IN CAMMINO”

Un compagno di strada

Da diversi anni il periodico *In Cammino* viene distribuito gratuitamente a tutti i parrocchiani della nostra comunità pastorale. “Il desiderio è quello di dare voce alla comunità pastorale e non quella di fare una catechesi” mi racconta don Maurizio. “Ogni volta scegliamo un percorso e insieme cerchiamo di percorrerlo. Si cerca di affrontare i temi del territorio coinvolgendo le persone. I primi tempi, ad esempio, restava fuori la vita dell’oratorio, perché l’obiettivo era che per i ragazzi ci sono altri canali più *social*, però è anche vero che non tutti, specie gli anziani, leggono Facebook”. Tanti volontari contribuiscono alla stesura di *In Cammino*, chi alla redazione, chi all’impaginazione, chi racconta, chi cerca le pubblicità (“perché si vuole farlo arrivare gratuitamente, ma si cerca anche di non pesare sull’economia delle parrocchie”) e c’è chi lo distribuisce, una rete di ragazzi che, zaino in spalla, passano da ogni cassetta della posta. A pagamento sono solo la stampa e la grafica “perché è giusto che ci sia anche una cura in quello che

facciamo, cercando di fare una cosa bella oltre che utile”.

E la cosa bella che mi capita tutte le volte che mi viene chiesto di scrivere qualcosa, è la sorpresa di rendermi un pochino più conto delle cose. Ogni articolo che ho scritto è stata l’occasione per scoprire qualcosa di nuovo e soprattutto l’occasione di conoscere persone ricevendo pezzettini della loro umanità. Attraverso l’articolo per l’anniversario di don Mario, ad esempio, ho ricevuto il regalo di poterlo conoscere più a fondo, di scoprire un po’ di più il significato della parola umiltà.

Questa è la mia personale esperienza. Ma gli altri cosa ne pensano? Che cosa porta ad ognuno *In Cammino*? Ho mandato questa domanda sia a chi collabora sia a chi lo riceve. Pubblico alcune delle risposte ricevute (non ci stanno tutte, mi spiace). Non definiamolo semplicemente “il giornalino della parrocchia”: è molto di più!

Dona

D’intesa con il don prevediamo una riunione preparatoria cui sono invitati coloro che normalmente scrivono. Il don indica delle priorità e da un tema. Su questa trama si comincia a tessere il numero. Ho difficoltà a fare nomi, perché non vorrei lasciar fuori nessuno. Merita senza dubbio una particolare menzione Federica Lucchini che è molto addentro alle vicende del territorio e sempre intenta ad auscultarne il respiro. In Cammino è il tentativo di offrire una rappresentazione della comunità nella quale tutti possano riconoscersi e sentirsi parte. Il desiderio è dare voce alle esperienze più significative e tessere legami di fraternità, senza preclusioni ed esclusioni.

Aldo

Leggo tutto e mi piace molto oltre che distribuirlo. Tratta sempre di argomenti vari con dovizia di particolari. Sarebbe interessante un approfondimento sul recupero e sulla storia della chiesa di Oltrona.

Enos

A me è capitato che qualche persona mi abbia ringraziato per quello che avevo scritto (soprattutto negli articoli in cui ho raccontato le mie esperienze, malattia e altro) perché si è riconosciuto. In particolare una signora mi diceva “hai scritto quello che avrei voluto dire io” e un’altra che “rileggere questi articoli mi fa compagnia”. Credo che il giornalino raggiunga il suo scopo quando fa venir voglia di conoscere la comunità anche a chi non la frequenta e rinnovi la speranza mostrando che una vita bella è possibile.

Paola

Lo distribuisco perché è uno dei tanti modi per fare un servizio alla comunità. Per me è bello perché tramite l’incammino noi portiamo

delle storie, delle riflessioni e qualcosa di bello nelle case di tutti, dando la possibilità di leggerle anche a chi magari non avrebbe modo.

Giulia

Ciao, leggere In Cammino vuol dire conoscere ciò che accade, non solo nella nostra parrocchia, ma nella nostra unità pastorale che è diventata la parrocchia di tutti. La cosa più bella, Dona, è scoprire come molti che scrivono, non facciano solo un “resoconto”, ma parlino anche un po’ di sé e come la propria fede è “in cammino”.

Piera

Ciao Dona, io lo leggo sempre con molto interesse, anche perché mi aggiorna su persone od eventi, che non conosco, che comunque fanno parte della nostra comunità. Ciao Dona, grazie per quello che fai per la nostra comunità.

Maria

Ciao, io lo leggo. Mi incuriosisce sapere qualcosa di più sui nostri sacerdoti, il loro cammino verso il sacerdozio e come si immaginano il loro cammino futuro. Ho trovato bello e interessante l’articolo che avevi fatto su don Mario.

Chicca

Ci tiene aggiornati su quello che succede nella nostra comunità pastorale; per me è molto bello e gli articoli sono interessanti. Ringrazio chi è capace di scrivere così bene perché io non saprei esprimere tutto quello che voi dite. Se non è troppo impegnativo per le persone, è bello continuare a riceverlo.

Antonietta